

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



L'AMOR<sup>4</sup>  
TIRANNICO

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal  
Teatro di Milano l'anno 1714.

CONSAGRATO  
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA  
DEL SIGNOR

PRINCIPE  
EUGENIO  
DI SAVOJA,  
E PIEMONTE,

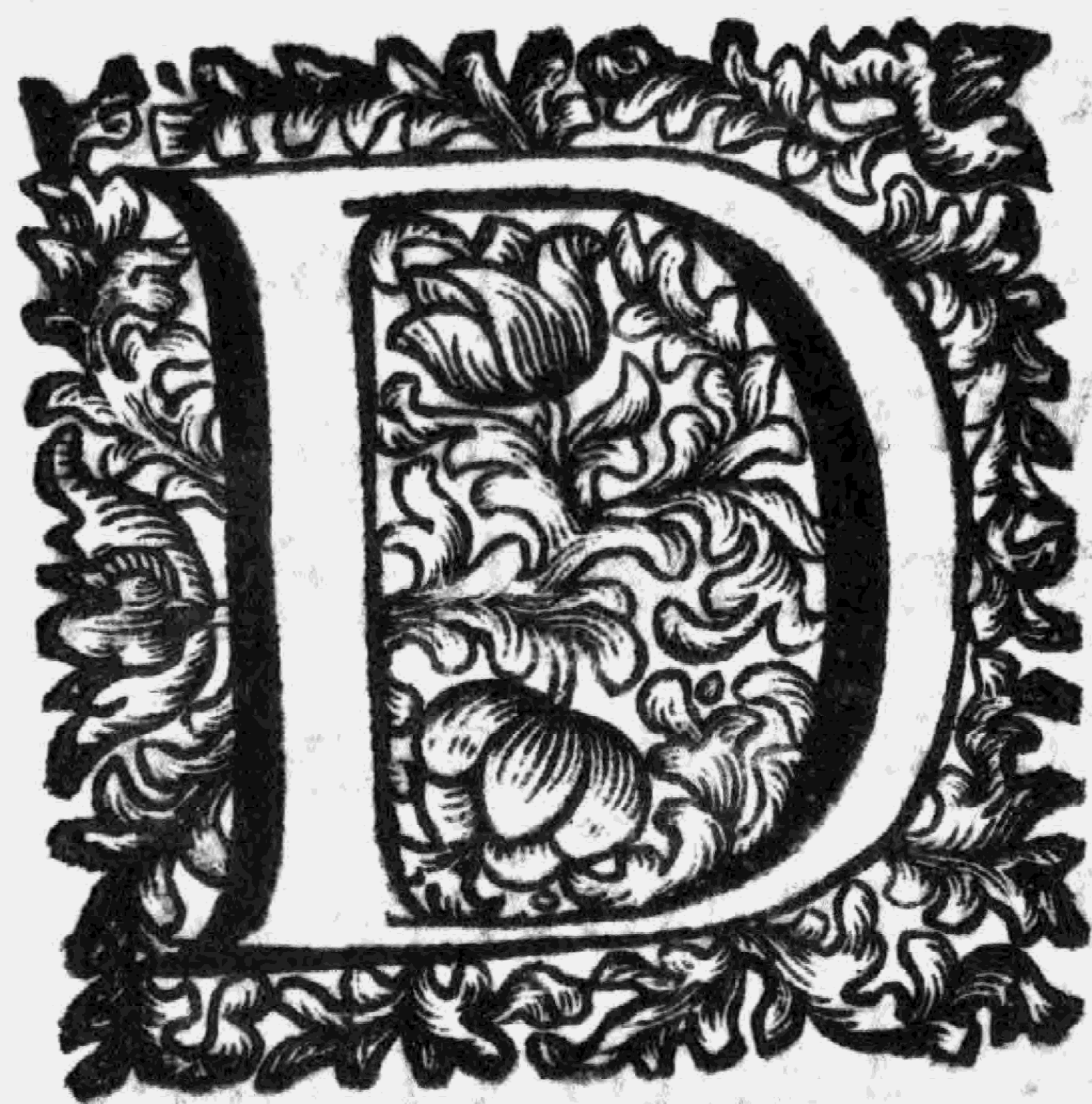
Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato,  
Presidente del Supremo Consiglio Aulico  
di Guerra, Maresciallo di Campo, Colon-  
nello d'un Reggimento de Dragoni,  
Luogotenente Generale del Sagro  
Romano Impero, Cavaliere dell'  
Insigne Ordine del Tosone  
d'Oro, Governatore, e  
Capitano Generale dello Stato  
di Milano.

---

In Milano, nella R. D. C., per Marc' Antonio  
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.  
Con licenza de' Superiori.



*Altezza Ser.<sup>ma</sup>*



**Overeffi-  
mo avere, lo confessiamo,  
qualche ribrezzo nel pre-  
sentare all' A. V. S. questo  
Drama, che porta in fron-**

**a 3 te**



te il titolo di Amor Tiran-  
nico ; poiche nato questi  
dal vizio , come ci compa-  
risce nel presente Soggetto,  
non può concitarsi , che la  
commune abbominazione.  
Ma sapendo , che anco  
l'Amore quando è prodot-  
to dalla Virtù diventa una  
soave tirannia degli affetti  
ci facciam' animo di com-  
pire al nostro dovere con  
sicurezza . Tanto ci pro-  
mette la generosa affabili-  
tà dell' A. V. S., dote così  
distinta del suo Gran Cuor-  
re, che esige con soave

violèn-

violenza l'universale Ve-  
nerazione ; Noi dunque  
così affidati le presentia-  
mo quest' Opera , acciò che  
fatta degna da V. A. S. d'un  
suo clementissimo sguardo,  
si renda più aggradibile,  
e felice , e noi sempre più  
contenti nel poterci dire  
col più profondo rispetto  
Dell' A. V. S.

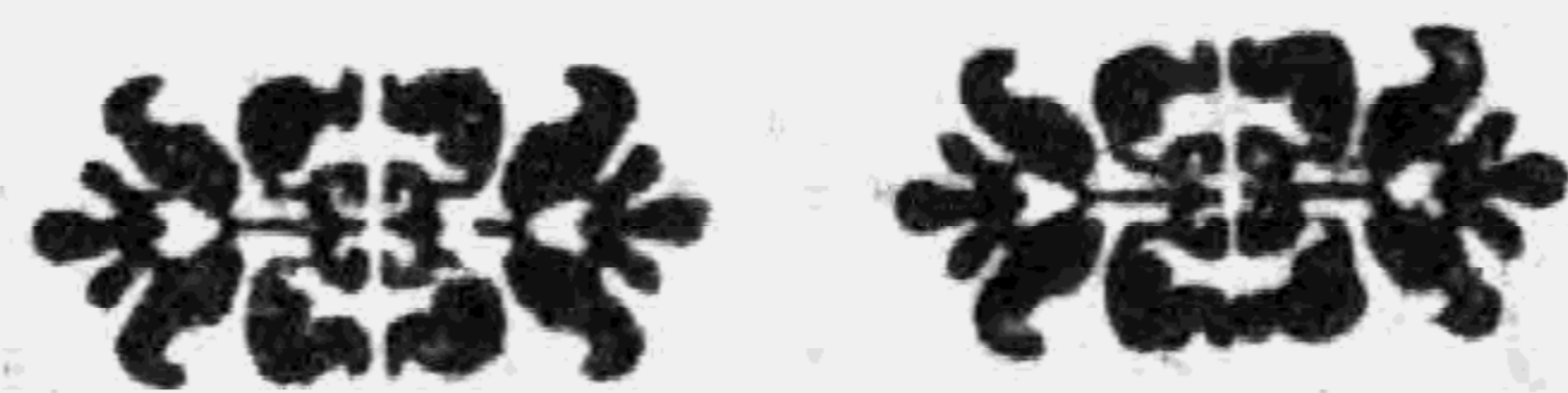
Milano li 26. Dicembre 1714.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitorì

Stefano Banfi , e Paola Conversi .



# ARGOMENTO.



*Arasmane Rè di Tracia ebbe due figli, Radamisto, e Polissena. Radamisto si maritò con Zenobia Principessa di nobil sangue, ma di maggiore virtù. Polissena fù data in moglie a Tiridate Rè d' Armenia, il quale di là a qualche tempo trasferitosi alla Corte del Suocero, in tempo che non v'era Radamisto, vide la Cognata, e se ne invaghi. Ritornato al suo Regno, non vedendo altra strada per sodisfare al suo ingiustissimo amore, mosse la guerra improvvisamente a Farasmane, e gli tolse tutto il suo Stato, fuor della sua Capitale, dove Radamisto, e Zenobia si erano rinferrati per difenderla; avendo prima di ciò in una battaglia fatto prigionie Farasmane. Condusse seco nel campo la moglie, per dubbio che nella sua lontananza non gli suscitasse qualche sollevazione. Renduta alla fine la Città, dalla quale fortunatamente con la fuga salvati s'erano Radamisto, e Zenobia, scoperti*



*periti da' Soldati nemici, Radamisto per dubbio che la moglie non cadesse in mano del Tiranno la ferisce, a ciò fare anche esortandolo l'istessa moglie; e credendola morta la gitta nel fiume; dal quale fù salvata da' Soldati, che l'inseguivano, e condotta a Tiridate. Radamisto disperato per aver ucciso la moglie, s'introduce nel di lui campo con animo d'ammazzarlo. Trova quivi la moglie viva, e prigioniera; e dopo varj accidenti gli riesce di ricuperar lei, ed il Regno. Vedi Tacito negli Annali.*



SCE.

# SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

I. Padiglione Reale.

II. Campo di Tiridate attendato: Veduta della Città: Picciola pianura sotto le mura della medesima divisa dal campo, con un largo fosso per dove corra il fiume Arasse vicino.

## NELL' ATTO SECONDO.

III. Gran Cortile avanti il Real Palazzo.

IV. Vasta pianura bagnata dal fiume Arasse. Da una parte rovina di fabbriche, frà le quali una sotterranea: dall'altra elevata, e deliziosa Collina.

## NELL' ATTO TERZO.

V. Parte di Giardino Reale con gabinetto terreno di verdura.

## NELL' ATTO QUARTO.

VI. Sala Reale.

## NELL' ATTO QUINTO.

VII. Stanza Reale con gabinetto interno.

VIII. Luogo magnifico con Trono Reale.

ATTO.



# ATTORI.

TIRIDATE Rè d'Armenia amante di Zenobia sua cognata.  
POLISSENA, figlia di Farasmane Rè di Tracia, sua moglie.  
FARASMANE Rè di Tracia, Padre di Radamisto.  
RADAMISTO suo figlio.  
ZENOBIA sua moglie.  
TIGRANE Principe di Ponto, innamorato di Polissena.  
FRAARTE Generale, e confidente di Tiridate.

La Scena si finge in Artaniffa, Metropoli della Tracia.



ATTO



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Padiglione Reale con Sedia,  
e Tavolino.

*Polissena sola al Tavolino, e poi Tigrane.*

*Pol.* **S**Ommi Dei,  
Che scorgete i mali miei,  
Di chi più mi lagnerò?

*Tig.* **R**eina; infausto avviso  
Con mio grave dolore oggi ti reco.

*Pol.* **P**rincipe, io son sì avvezza a le sventure,  
Che la parte del core,  
Ove siede di noi quel nobil spirto,  
Che hà più di senso, e vita,  
Indurita s'è resa ad ogni duolo:

A

Ma



Ma dimmi, che può mai,  
Rendermi più infelice?

*Tig.* L'improvvisa cagion de l'aspra guerra,  
Mossa al Regno, a tuo Padre, a tuo Germano  
Sò d'onde, e perche nacque.

*Pol.* Nacque, lo sò, da quel desire ingordo....

*Tig.* Eh Regina t'inganni: un'empio amore  
E' la sola cagion d'un tanto eccesso.

Tiridate è invaghito

Di Zenobia gentil, di Radamisto

Dignissima conforte: ed oggi hà speme

Di farla sua nel già vicino assalto.

*Pol.* Sento per le mie vene

Corrermi un freddo gelo,

Che ferma al core il sangue. O sposo infido!

*Tig.* Regina, a che t'affliggi?

Forse se Tiridate

Al repudio volgesse il suo pensiero,

Mancheriano altri Regi, altri Monarchi,

Che con nuovo Imeneo,

Più che non sei, ti renderian felice?

*Pol.* Taci; che s'io pensassi

Perdere il mio conforte,

Sol mia vita faria darmi la morte.

*Tig.* Solo è dolce, e soave amar chi t'ama.

*Pol.* Eh che tali parole

Più m'accrescono il duol. Principe, taci.

*Tig.* Perdonami, Reina; io più non posso

Celar quel fiero ardore,

Che m'accesero in seno i raggi tuoi;

Io tel paleso, e chieggiò,

Se soccorso non puoi, pietade almeno.

*Pol.* Principe, e come, e d'onde

Di

Di mè sì vil pensier ti nacque al core;

Ch'io possa de l'onore

Le santissime leggi

Vilipender giammai?

*Tig.* Reina, amore

Quando nasce in un cor, che sia gentile,

E' virtù, non difetto.

*Pol.* Parti; e più non vedermi,

O se parli più meco,

Più non parlar di così sciocchi amori;

Parlami sol d'affanno, e sol di morte,

Parla di mie sventure, e di mia sorte.

*Tig.* Deh fuggi un Traditore,

Lascia un' ingrato Sposo,

Un che del tuo ripolo

E' sì Tiranno.

Volgi quel tuo bel core

A chi sì fido t'ama,

A chi giovar ti brama,

In tanto affanno.

Deh &c.

## SCENA II.

*Polissena, Tiridate, e Fraarte. Tiridate parla  
a Fraarte, non osservando, che  
vi sia la Regina.*

*Pol.* (Ecco lo Sposo infido)

*Tir.* Sì: provi Radamisto oggi di morte

L'inevitabil colpo.

La Città, gli Abitanti

Siano tutti distrutti

A 2

Vcc



Vecchi, Donne, Fanciulli, Altari, e Templi,  
Non vadan più dal mio furore esenti,  
E corrano le strade  
Di miserabil sangue ampj torrenti.

*Fra.* Odi pria Farasmane,  
Che di parlar ti chiede.

*Tir.* Venga egli pure. (Amor nuovo pensiero  
Spira ne la mia mente.)

*Pol.* (Più resister non posso)  
Mio Rege, mio Signore.  
Sire, conforte mio.

*Tir.* Partiti, o Donna.

*Pol.* Se tanto il nobil sangue  
Di Farasmane abborri,  
Versa quel del mio sen, ch'è sangue suo.

*Tir.* Non voglio il sangue tuo, ma solo io bramo  
Di vedermi ubbidito:  
Parti ti dissi, e dieo.

*Pol.* Parto, ma senti ingrato  
Mancami pur di fe  
Sempre farai mio Rè,  
Sempre sarò fedele.  
Offendimi spietato,  
Ma pensa almen, che all'or  
A un' innocente cor  
Tù sei crudele.  
Parto &c.

## S C E N A I I I.

*Fraarte, e Tiridate.*

*Tir.* **E** Ccomi vincitore. Eccomi al fronte  
Duplicato diadema:

Gia

Già veggo al Soglio Armeno unirsi il Trace:  
Più nemici non hò, che non sian tutti  
Vassalli miei: di Farasmane a i ceppi  
Quelli unirò del figlio.

*Fra.* Signor, mi si permetta,  
Con libero parlar, ma riverente,  
Ch'io ti ricordi almeno,

Quanto ingiusta è tal guerra. (sto.)

*Tir.* Tutto al Rè lice; e quanto egli opra è giu-

*Fra.* Il Ciel t'unì di Farasmane al sangue.

*Tir.* I Rè non han congiunti. Hanno Vassalli.

*Fra.* Usar pietà ne la vittoria è lode.

*Tir.* Taci: che a tè non lice,  
De l'opre lor gir ricercando il fine.

*Fra.* Deve l'oprar de' Regi esser palese.

*Tir.* Taci, soggiungo; e riverente il ciglio  
Abbassa al cenno mio. Vien Farasmane.

## S C E N A I V.

*Farasmane incatenato fra Guardie,  
e sudetti.*

*Far.* **I** L crudel' odio tuo, figlio, è contento:

In tuo poter già tieni,  
La mia vita, il mio stato.

„ Il perverso destino,

„ Il Reo sostenne, e l'innocente oppresse:

„ Questa mia destra a vvezza

„ A reggere lo scettro, e imponer leggi,

„ Langue fra ceppi, e forma,

„ Non del valor, ma del tuo falso inganno,

„ Miserabil trionfo.

A 3

Dim-



Dimmi contento sei!  
 Brami di più? ma tutta al tuo comando  
 Ubbidisca la Tracia;  
 E quanto brami al tuo voler s'inchini;  
 Solo perdon concedi,  
 (Non a mè, che già presso al fin mi veggo)  
 A l'innocente figlio; a Radamisto.  
 Lasciagli, o Dio, per suo ricetto almeno,  
 L'infelice Città; lascia che viva,  
 Con l'afflitta sua moglie,  
 Da misero privato, e non da Rege.  
*Tir.* Ascolta, Farasmane: io viver voglio  
 A genio mio; nè chiamasi vittoria,  
 Un trionfo imperfetto.  
 E la pietade a far si deve allora,  
 Che non divien dannosa:  
 Radamisto o si renda,  
 O per nostra vendetta, e per suo duolo  
 Oggi cada dal Trono, e morda il suolo.  
*Far.* Dunque con questa legge...  
*Tir.* Ei viver puote.  
*Far.* Lascia almeno, ch'io prima  
 Lo vegga, seco parli, e l' suo dovere,  
 Come Rè, come Padre io li configli.  
*Fra.* Giusto è, Signore, il priego.  
*Tir.* Facciasi: e tu Fraarte  
 A piè de l'alte mura  
 De l'esercito mio spiega le schiere:  
 E frà di loro ancor quest' infelice  
 Per parlare al suo figlio ivi conduci;  
 E se vedrai, che Radamisto ancora  
 Al mio voler resiste,  
 Incomincia le stragi

Da

Da Farasmane. In lui più volte immergi  
 Il sanguinoso acciaio;  
 E poi senza dimora  
 Si dia l'assalto, e la Città sia vinta.  
 Struggi case, abitanti,  
 Ogni cosa sia orror, lutto, e cordoglio;  
 Più non tardar, così risolvo, e voglio.  
 Espugna, abbatti, atterra  
 Col fulminar del brando  
 Acceso di rigor  
 Porta con ferro, e face  
 A un Popolo sì audace  
 Il giusto mio furor.  
 Espugna &c.

## S C E N A V.

Fraarte, e Farasmane.

*Fra.* **D**E le sventure tue, quanto mi dolga,  
 Col darti aita io ben mostrar vorrei.  
*Far.* Complice ancor si fa di reo fallire,  
 Chi a tirannico Impero  
 Sì fedele ubbidisce.  
*Fra.* Si detestan de' Regi i rei comandi;  
 Ma s'ubbidiscon poi  
 Come fosser pietosi, onesti, e santi.  
 O là: ne la Città vada un' Araldo,  
 Che intimi a Radamisto,  
 Che Farasmane, il Rè suo Padre, a lui  
 Dee favellar. Tù intanto  
 Il prigion custodisci, e in quella parte  
 In breve lo conduci:

A 4

lo



Io vado a porre in ordine le schiere,  
 Acciò che il figlio tuo certa, e vicina  
 Vegga con più terror la sua ruina.

## S C E N A V I.

*Farasmene solo.*

**P**erfidissime Stelle,  
 E regno, e figli, e libertade, e vita  
 Togliermi ben potete;  
 Ma il generoso sangue,  
 Che avviva i sensi miei, già non potete  
 Vile render giammai: fui Rege, e 'l sono  
 Benche sia frà catene, e senza il trono.  
 Voi mi stringete,  
 Ma non potete,  
 Indurmi in seno  
 Timor, viltà.  
 Che un regio core,  
 Mai per dolore,  
 Che in sè racchiuda  
 Non cederà.  
 Voi &c.



SCE-

## S C E N A V I I.

Campo di Tiridate attendato: Veduta della Città: Picciola pianura sotto le mura della medesima, divisa dal Campo, con un largo fosso per dove corre il fiume Arasse vicino: Sù le mura veggonsi molti degli allediati: Si apre la Porta, e preceduto da Guardie, esce Radamisto accompagnato da Zenobia.

*Radamisto, e Zenobia.*

**Rad.** O Ve seguir mi vuoi, Sposa infelice?  
**Zen.** Ove il destino chiama.  
**Rad.** Questi fieri apparati  
 Di sanguinosa guerra,  
 Recheranno spavento al tuo bel core.  
**Zen.** Più mi fora spavento,  
 In sì dubbio periglio il non vederti.  
**Rad.** Sposa troppo fedele!  
**Zen.** Sposo troppo infelice!  
 Ma quel che più mi spiace,  
 Sposo infelice sol per mia cagione.  
**Rad.** La tua somma virtù salda ogni danno.  
**Zen.** Intanto al primo assalto,  
 Perderem la Cittade,  
 Sarom prigioni, e quel che più mi duole,

A S



In poter d'un Tiranno.

*Rad.* Cara Sposa,  
Amato bene,  
Prendi spene,  
Che non sempre irato il Cielo  
Volgerà lo sdegno in mè.  
Sgombra, o Dio, dal nobil core,  
Il dolore  
Che il vederti lagrimosa,  
Fà tremar lo spirito, e'l piè.  
Cara &c.

*Esce dagli Alloggiamenti parte dell' Esercito di Tiridate: poco dopo si vede da una gran Tenda uscire Farasmane incatenato, le cui catene sono sostenute da due Soldati accompagnate da Fraarte, e vengono a fermarsi all'orlo di quà dal fosso, di là del quale sono Radamisto, e Zenobia.*

### SCENA VIII.

*Radamisto, Zenobia, Farasmane, e Fraarte.*

*Fra.* **V**Er le nemiche mura  
Avanzate, o Guerrieri, il vostro passo;  
Nè senza mio comando  
Cosa alcuna tentate.

*Zen.* Che vorran queste genti?

*Rad.* (Seco è l'affitto Padre. Udiam, che fia.)

*Zen.* (Turba speme, e timor l'anima mia.)

*Far.* Soltenete o gran Numi in tal periglio,  
(La mia costanza, e la virtù del figlio.)

*Fra.* Il possente d'Armenia alto Monarca,  
Anti-

Intima, o Radamisto,  
Con la mia voce il tuo destino. Ei vuole  
Che la Città si renda; e a tè permette  
Libero uscirne; e se persisti, ei vuole,  
Ch'io dia l'ultimo assalto;  
Ma pria che in tua presenza il Padre uccida.  
Questo è il comando suo: pensa, e risolvi.

*Rad.* A qual funesta sorte  
Giunto mi veggio, o stelle!  
Onor, Natura, Amor, che far degg'io?

*Far.* Figlio, sii forte; in questa  
Tenzon, falsa pietà vil non ti renda:  
Pensa, che il nobil sangue  
Non dei macchiar; nè la mia vita io chiedo  
Con un tuo disonore:  
Nè perch'io sia prigion, perche infelice,  
Son meno Rè. L'esser felice, e grande  
Dipende da fortuna:  
Ma l'onore, in cui solo  
Tutto il ben si comprende,  
Dal nostro oprare, e da noi sol dipende.

*Rad.* Ma s'io salvar ti posso,  
Come nol deggio o Padre?

*Far.* Salva il tuo onor, che il viver mio non curo.  
Con la tua libertà l'iniquo aspira  
Al possesso, a l'amor della tua sposa.

*Zen.* Non lo spero il lascivo;  
Che prima di mirarsi ria sciagura,  
Hò petto anch'io, che può soffrir la morte.

*Rad.* Ah ch'io non l'hò per rimirar la tua.  
*risolto al Padre.*

Son figlio...

*Far.* Nò: per figlio io ti ricuso,



Già che fei sì codardo .

*Fra.* Di risolvere ormai maturo è il tempo .

*Far.* Fraarte , a mè rivolgi il crudo ferro ;

In questo seno il rio comando adempi .

*Fraarte snuda il ferro per ucciderlo , ma pria si volge a Radamisto , e dice*

*Fra.* Vedi . Lo sveno .

*Rad.* Ah ! ferma .

*Zen.* Radamisto , che pensi ?

Darmi forse al Tiranno ?

Del Padre io già rimiro

L'inevitabil morte ,

La Città debellata , e noi prigionii :

Ecco un solo rimedio

A tanto mal propongo .

*Rad.* E qual mai questo fia ?

*Zen.* La morte mia : deh vieni io là t'aspetto

Ove de l'alta Reggia

E' il più rinchiuso loco ,

Mentre non vò , che a' tuoi Guerrieri avanti ,

Usi un'atto , mio Sposo ,

Che parer può crudel , quand' è pietoso .

Amor , mio ben , m'insegna

Opra sì bella , e degna

Onore la dimanda ,

E il cor la chiede .

E se con la mia morte

Placar puoi l'empia sorte

Placala , ben lo dei ,

A la mia fede .

Amor &c.

SCE-

## S C E N A I X .

*Farasmane , Radamisto , e Fraarte .*

*Far.* **S**Eguila , o figlio , e là sù l'alte mura  
Vanne a morir : sì l'onor tuo richiede .

*Rad.* Ma tù . . . .

*Far.* Nulla pensar de' giorni miei ;

Vanne ubbidisci , e muori ,

Da Rè , da generoso , io te'l comando .

*Rad.* O Natura ! o dover !

*Far.* Che più resisti ?

*Rad.* Ma tù morir dovrai ?

*Far.* Di mè nulla ti caglia .

*Rad.* Poter salvarti , e non lo far . . . .

*Far.* Quel ferro ,

Posso mirar senza temerlo . Vanne .

*Fra* Generosa tenzon !

*Rad.* Così m'imponi !

*Far.* Son Padre , e Rè ; così comando . Parti .

*Rad.* Ahi Destin troppo rio !

Ubbidirti convien : mio Padre , Addio .

## S C E N A X .

*Farasmane , Fraarte , e poi Tigrane .*

*Far.* **F**Raarte , alza quel ferro ,  
Ti chieggio la mia morte .

*Tig.* Io te la vieto .

*Fra.* Nè cuore avea , che sofferr potesse ,

Con macchia del mio Nome ,

San-



Sangue verfar di così nobil Rege.  
*Far.* Ma sì bella pietade  
 Può rivolgersi al fin tutta in tuo danno.  
*Tig.* Principe sono, e libero l'impero  
 Hò sopra i miei, nè posso  
 Idearmi giamai, che mi si nieghi  
 De la tua vita il dono. Alla sua Tenda  
*alle guardie.*

Tosto condotto ei sia. Và Farasmane.  
*Far.* Andiam: la forte acerba,  
 Forse a peggior ventura oggi mi serba.

La perfida mia forte  
 Con fronte menzognera  
 M'apparve lusinghiera,  
 E poi m'inganna.  
 Ma sia crudel, e fiera  
 Sarò tanto più forte,  
 Quant' ella è men costante,  
 E' più tiranna.  
 La perfida &c.

## S C E N A X I.

*Tigrane, e Fraarte.*

*Fra.* **C**Oraggio, amici. A l'armi.  
*Tig.* A l'assalto, Guerrieri.  
*Fra.* E' facile il Trofeo.  
*Tig.* Certa è la gloria.  
*Fra.* A l'assalto.  
*Tig.* A le stragi.  
*Fra.* A la Vittoria.  
*Tig.* Svegliati, ardor guerriero,  
 E nel

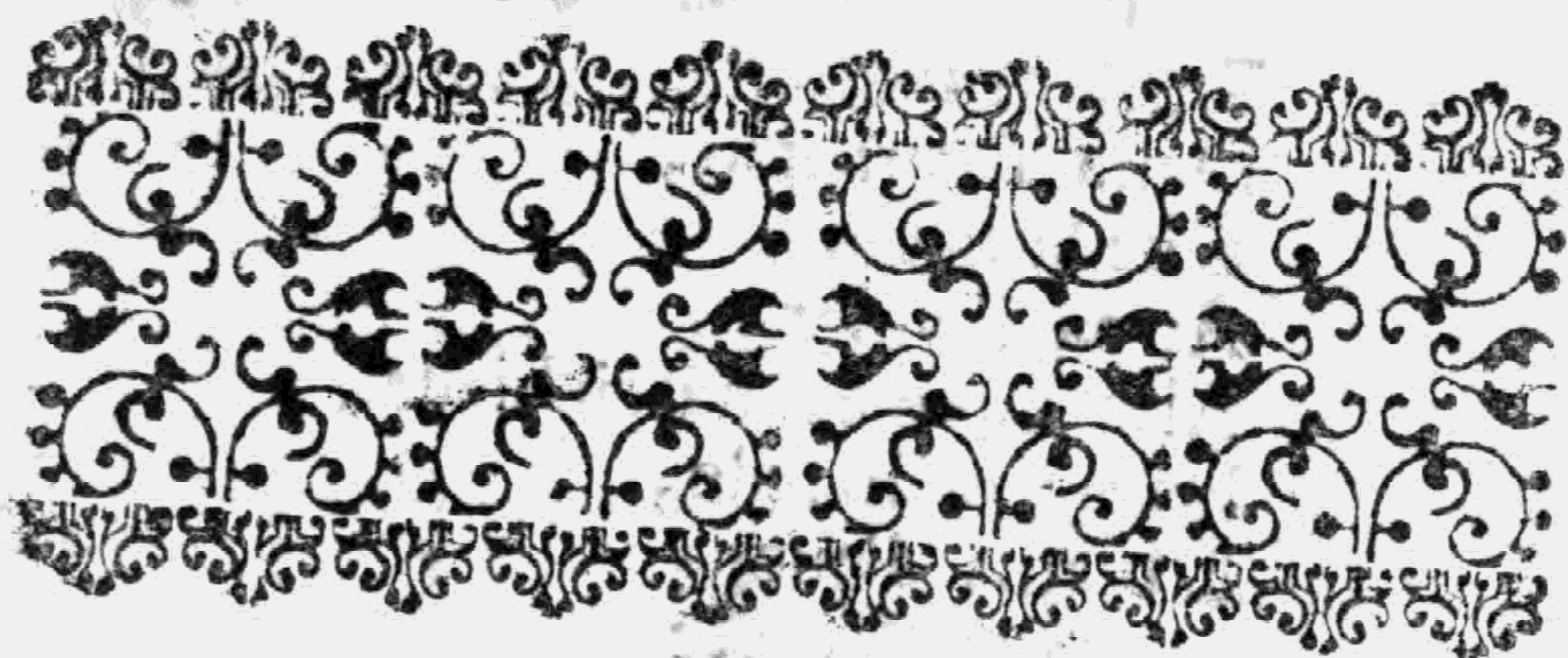
E nel pensiero,  
 Desta il coraggio,  
 E ne la mano  
 Arma il valor.  
 Alte imprese a mè richiede,  
 Impegno di fede,  
 E brama d'onor.  
 Svegliati &c.

*Fine dell' Atto Primo.*



ATTO





# A T T O S E C O N D O .

## SCENA PRIMA.

Gran Cortile avanti il Real  
Palazzo.

*Tiridate, e Fraarte con Soldati.*

*Tir.* Così del tuo Signore (cora,  
Gli ordini adempi? e Farasmane an-  
Vive contro il voler di Tiridate?

*Fra.* Sire, un'atto sì crudo, a la presenza  
De l'esercito tuo, forse odioso  
Potea farti a' Soldati.

*Tir.* Purche temuto io sia, l'odio non curo.

*Fra.* E mi s'aggiunse il cenno  
Del Principe di Ponto.

*Tir.*

# A T T O S E C O N D O . 17

*Tir.* Io solo il tuo Rè sono; ed io son quello,  
Che leggi impongo, e tolgo.

## SCENA II.

*Tigrane con schiavi, spoglie, e bandiere,  
e sudetti.*

*Tig.* Signor, primo del Ponte  
Superai le difese.

Primo fugai l'ostili guardie; e primo  
Piantai su l'inimiche  
Mura i Vessilli Armeni.

Le Tracie stragi, e queste  
Bandiere, e queste spoglie,  
E questi afflitti schiavi,  
Ne fan vittoriosa, eterna fede.

*Tir.* Ma non veggo Zenobia:  
Radamisto non veggo.

*Tig.* Or le nostr' armi

Danno l'assalto a la rinchiusa Reggia,  
Ove si rendon forti: intanto io chieggio  
Per mio don Farasmane; „E la sua vita  
„Sia di mia fede il guiderdon dovuto.

*Tir.* Farasmane vivrà, purch'io rimiri  
Radamisto, e Zenobia entro i miei ceppi.  
Và tù, Fraarte, e fa, ch'avvinti entrambi,  
Sian ne' miei ceppi; e se resister vonno,  
Solo il fier Radamisto,  
Provi con la sua morte il mio furore.  
Giovi per salvar l'altra,  
Il volto, il sesso (ah! quasi dissi Amore.)

SCE.



## SCENA III.

*Tiridate, Tigrane, e poi Polissena.*

*Tir.* **C**He fò? van gli altri, ove il mio cor m'è  
Seguo l'ira feroce. (tragge.)  
Andiam. *Tig.* Sono al tuo fianco.

*Pol.* Ferma: dove ti spinge un'ira ingiusta?

*Tir.* A le morti, a le stragi, a le vittorie.  
*fermando Tiridate.*  
*e si stacca da Polissena.*

*Pol.* Stimmi un vincer da Rè; stimmi tua gloria  
*ritorna a fermarlo.*

Verfar d'un tuo Cognato,  
Verfar d'un mio germano,  
Sangue tanto innocente?

*Tir.* Mora il superbo: egli non è più degno  
De la nostra pietade.

*Tig.* (Implacabile sdegno!)

*Pol.* Quando ancor fosse reo di quella morte,  
Che si fier gli minacci,

Abbastanza è punito;

Che tutto perde un Principe Sovrano,  
Quand'ha perduto il Trono.

*Tir.* Indegna Sposa, io veggo

E la tua debolezza, e la tua colpa.

Più ti cal d'un german, che d'un conforte.

*Pol.* Mi son cari egualmente

Questi nomi, o Signor: Ma al fine io sono  
Germana a Radamisto.

*Tir.*

*Tir.* Ma Sposa a Tiridate.

*Pol.* Dunque scordar mi deggio....

*Tir.* Ciò ch'io non voglio. Andiamo.

*Pol.* Ah ferma. Tù raffrena,

*Di nuovo lo ferma rivoltandosi a Tigrane.*

Generoso Tigrane, a l'ire audaci....

*Tir.* Principe, andiam. Donna, tù resta, e taci.

## SCENA IV.

*Fraarte, e sudetti.*

*Fra* Signor, presa è la Reggia... *Tir.* Ov'è Zeno-

*Fra.* Poste han l'arme i nimici.... (bia?)

*Tir.* Radamisto dov'è? *Fra.* Ne la più ascosa,

Solinga parte.... *Tir.* Il ritrovasti inerme?

*Fr.* Nò... *Tir.* Disperato ei morir volle? *F.* In vano

Ne ricercai. *Tir.* Che? *Fra* Fuggì il Prence, e

La Conforte fedel. (seco.)

*Tir.* Fuggì Zenobia?

Radamisto fuggì?

*Pol.* Per risparmiarti

Maggiori reità.

*Tir.* Và, corri, vola,

E non osar di comparirmi avanti,

Senza il capo crudel di Radamisto,

Senza Zenobia infra catene avvinta.

*Fra* (Che tirannia!) *parte.*

*Tir.* Tù indegna

Non godrai di lor fuga.

Mi fazierò nel loro pianto; o l'ira

Ca-



Cadrà sù tè, sù Farafmane, e sopra *(desti)*  
 La Tracia tutta. *Pol.* Il Ciel potria... *Tir.* Per-  
 De l'opre tue tutto, o Tigrane, il merito,  
 Se le spoglie più care a mè non rechi.  
 Ate ancor voi Guerrieri,  
 Monti, e Valli scorrete, e Selve, e Fiumi.  
 A chi di voi mi reca in nobil preda  
 Zenobia avvinta, e Radamisto ucciso,  
 Premio darò, ch' ogni altro premio ecceda.  
 Sin che tronca, e sanguinosa  
 Non vedrò l'iniqua testa,  
 Non fia pago il mio furor.  
 Ma la bella non si uccida,  
 Poiche a lei da mè si appresta  
 Altro sdegno, altro rigor.  
 Sin che &c.

## S C E N A V.

*Polissena, e Tigrane.*

*Pol.* **Q**uanto deggio, o Tigrane, al tuo bel co-  
 Tù mi salvasti il Padre. Ah! generoso  
 Anche il german mi salva. *(tra.)*

*Tig.* Reina, ciò che feci,  
 Ciò che farò, stimo dovere, e forte.  
 Ah! nel mio cor vedessi,  
 Quel ch' oprare io desio per farti lieta.

*Pol.* Abbastanza il conosco.

*Tig.* E di qual tempra sia quel fido amore.  
 Ch' io per tè.... *Pol.* Ti sovenga,  
 Qual silenzio t'imporsi. *Tig.* Io non pretendo,  
 Con un sincero amore,

Mac-

Macchiar la tua virtude.

*Pol.* Ma parlarmi d'amor! questo sol nome,  
 Offende il mio pensiero.

*Tig.* Amor, quando virtude il regge, e guida,  
 E' il più pregiato dono,  
 Che ne dispensi il Cielo.

*Pol.* Non posso imaginar, che mai prefigga  
 Al tuo cor la speranza.

*Tig.* Altro che di tevirtù,  
 Altro che d'ammirar la tua sublime,  
 Virtuosa bellezza.

*Pol.* Se in questo sol tua brama  
 Cerchi adempit, son paga, anzi ti voglio  
 Mio difensor, mio Cavalier nomarti.  
 Tal ti dichiaro. Or quanto  
 Per mè farai, sol fa  
 Dover, non gentilezza.

*Tig.* A tanto don sì inaspettato, e caro  
*si pone in ginocchio.*

Permetti, che la destra  
 Ti baci umile, e riverente, e lieto  
 M'arresti al tuo bel piede.

*Pol.* Alzati. E' troppo eccesso,  
 Del tuo cortese oprare. *Tig.* O me felice!

*Pol.* Più non tardar: di Radamisto in traccia,  
 Ti chiama il suo periglio.

*Tig.* Affretta il piede  
 Con l'onor del tuo cenno amore, e fede.

Son contento,  
 E nel mio core,  
 Bella fede,  
 E puro amore,  
 Per tè sol risplenderà.

Non



Non pavento  
A tua difesa  
Cento morti,  
E l'alma accesa  
A tuo prò sol pugnerà.  
Son &c.

## S C E N A V I.

*Polissena sola.*

**P**Ur troppo è ver: d'impuro foco accesa  
Hai l'alma, o Tiridate!  
Sino sù gli occhi miei  
Ne vibrasti le vampe; e pur conviene  
Simular l'onte, e tollerar le pene.

Prima vedrai  
Privo d'arene il lido,  
Che sia giamai  
Questo mio cor' infido  
Di quei bei rai  
Al dolce balenar.  
Io non saprei  
Quando il volessi ancora  
Gl'affetti miei  
Col bel, che m' inamora  
Renderli rei,  
E 'l caro ardor cangiar.  
Prima &c.



SCE-

## S C E N A V I I.

Vasta Pianura bagnata dal Fiume  
Arafte: da una parte rovina di fa-  
briche antiche, frà le quali una  
sotterranea: Dall'altra parte  
elevata, e deliziosa Collina.

*Radamisto, e Zenobia uscendo dalla  
sotterranea.*

**Zen.** SPoso, vien meno il piè, manca la lena.  
In sì romita parte,

Lascia posar le stanche membra afflitte.

**Rad.** Dolce mio ben, qui fiedi.

**Zen.** Ecco ch'io poso.

**Rad.** Io mirerò d'intorno

S'alcun vi sia frà questi luoghi ascoso.

**Zen.** Venticelli, non mormorate,

Augelletti, non più cantate,

Fermatevi, tacete

Al mio dolore.

Se ciò che sento,

Mi fa spavento,

E par ch'io vegga

Quel traditore.

Venticelli &c.

**Rad.** Qui non veggo chi possa

Sturbar del tuo riposo il grave indugio.

**Zen.** Posa qui meco alquanto.

*Rad.*



*Rad.* Ecco m'affido.

*Zen.* Mio Sposo, io qui ti veggo, e pur nol credo.

*Rad.* Solo il vedermi teo  
Mi fa lieto soffrir le mie sventure.

*Zen.* Tutto ciò che il destino  
Ci tolse, in te ritrovo, e basta solo  
Meco aver Radamisto,  
Per vedermi Reina.

*Rad.* Ed io, Sposa adorata,  
Pur che sii mia, son Rè di Tracia, e parmi  
Avere il Regno, e stare assiso in Trono.

*Zen.* Che bell' amor! che fede!

*Rad.* La merta il tuo bel core.

*Zen.* Tù mi rendi felice,  
Quando più sventurata esser credei.

Ma con lunga dimora io non vorrei  
Mettermi in più periglio.

*Rad.* Temo ben, che i nemici  
Verran sù l'orme nostre.

*Zen.* Dunque non più si tardi: andianne, o Sposo.

*Rad.* O crudo Ciel! già veggo,  
Colà sù l'alto Colle

Gente, che qui ci scopre.

*Zen.* Ahi, ch'è pur vero, o Dio!

Sposo, che far dobbiam? qual scampo avremo?

Donde salvar si può? *Rad.* Nò sò... *Ze.* Perduta

Dunque è la nostra vita?

*Rad.* Salvar la vita tua potessi almeno,  
Per morir poi contento.

*Zen.* Queste fide parole  
Doppia morte mi danno.

*Rad.* Eccogià presso i miei nimici io veggio,  
Che van prendendo i passi,

Per

Per accertar la desiata preda.

*Zen.* Or via: qui non fa d'uopo  
Di più teneri accenti.

Rifoluta la morte io voglio pria,  
Che in man gire al Tiranno.

Sveglia, sù, Radamisto,  
Lo spirito generoso, e qui mi uccidi.

*Rad.* Ah non fia mai. *Zen.* Che pensi?  
Ch'io dunque vada a faziar le voglie  
Del lascivo Tiranno?

*Rad.* O Dio, la pena è tanta,  
Ch'opprime ogni valor, confonde i sensi,  
Nè che faccia più sò: Voi, sommi Numi,  
Ispiratemi al cor presto consiglio,  
Con cui salvi l'onor, non già la vita.

*Zen.* Che più tardi? Ecco il ferro.  
*Li tava il ferro dal fianco, e glielo presenta.*  
E poi, che tanto m'ami.

Svenami: te ne priego.

*Rad.* Dunque uccider ti deggio? e questo dono  
Chiedi dal tuo fedel, misero Sposo?

*prende tremando il ferro.*

*Zen.* Non più tardar; che morte  
Dolorosa non è, quando si spende  
Per l'onor, per la fede.

*Rad.* Ad un'atto sì fiero  
Le potenze del cor, gli spiriti, i sensi,  
E tutto il sangue mio tremare io sento.

*Zen.* Di nuovo io ti ricordo,

(E ciò ti dia vigore)

Che se mi lasci in vita,

Diverrà del mio corpo

(Di quel che amor fe' tuo)

B

Posset-



Possessore un Tiranno.

*Rad.* Dura necessità! tu dammi ardire,  
Tu dammi forza. Ecco ti sveno. (o Dio).  
*La ferisce leggermente cadendole il ferro  
di mano.*

*Zen.* Eh che sei vile. Io con più forte spirito  
Trarrommi al rischio. Ah s'egli è ver, che  
Se la memoria mia, (m'ami,  
Se quest'ultime voci  
Ti sono a cor, se brami,  
Che frà l'ombra là giù trovi riposo,  
Vendica la mia morte, e vivi, o Sposo.  
*si getta nel fiume.*

## S C E N A V I I I.

*Radamisto, e poi Tigrane con Soldati.*

*Rad.* **A** Himè! fermati. o Dio!  
*Correndo al fiume ove si è gettata Zen.*  
Hò perduto il mio bene,  
Perdasi ancor la vita.  
*Prende la spada, che stà in terra, rivol-  
gendosi a' Soldati.*

Ma pria ch'io cada estinto,  
Parte del vostro sangue offrafi, iniqui,  
A quell'ombra adorata.

*Tig.* Codardi, addietro. Onde imparaste mai  
Tanti assalire un solo!  
*tutti si ritirano al cenno di Tigr.*

*Rad.* Generoso nemico, atto sì grande  
Hà di mè la vittoria. A tè mi rendo,  
Non per desio di conservar la vita,

Ma

Ma perche non vorrei  
Metter la tua in periglio, e farmi ingrato.

*Tig.* Il tuo valore, il tuo dolore, e quanto  
In tè miro, in tè ascolto  
Scopre, qual sei.

*Rad.* Sì, Radamisto io sono,  
E te'l paleo, acciò con presta morte  
Tu dia fine a' miei mali.

*Tig.* A Tigrane il dicesti; (parmia.  
Nè avrai di che lagnarti. Andiam. *Rad.* Rif-  
Al crudel Tiridate un gran delitto;  
E pria che trarmi a lui, qui dammi morte.

*Tig.* Il darti libertà, non tua salvezza,  
Tuo periglio faria.

Sù l'orme tue troppo nemici or vanno.  
Ma per me Tiridate

Non t'avrà ne' suoi ceppi. **A** Polissena,  
La tua Real Germana,  
Penso trarti nascoso.

*Rad.* Un lampo di speranza  
Mi balena sù gli occhi. Il mio semblante  
Noto non è al Tiranno.  
(Colà potrò svenarlo.)

*Tig.* Che pensi? in mè d'inganno,  
Puoi forse... *Rad.* Nò, ti sieguo:  
Ove il tuo core, anzi il destin mi guida,  
E Radamisto in tua virtù s'affida.

Ombra cara di mia Sposa

Deh riposa,

E lieta aspetta

La vendetta ch'io farò.

E poi tosto ove tu stai,

Mi vedrai

B 2

Ve



Venirne a volo,  
E fedel t'abbracerò.  
Ombra &c.

## S C E N A I X.

*Fraarte, e Zenobia in abito incompotto  
con Soldati.*

*Fra* **M**itiga il grave affanno, affrena il pianto,  
Donna Real . . . . . (to,

*Zen.* Io mitigar l'affanno?  
Io raffrenare il pianto,  
Perche son viva? ah! che il crudel pensiero  
D'effere in man del perfido Tiranno,  
E' un tormento, un' affanno,  
Che mille morti avanza!  
Ah! Cieli! ah! Numi! e fia pur vero ancora,  
Che l'afflitto mio spirto  
Alberghi in queste membra?  
E fia ver, ch'io respiri, e che non possa  
Col morir consolarmi? io dunque . . .

*Fra.* Il duolo . . . .

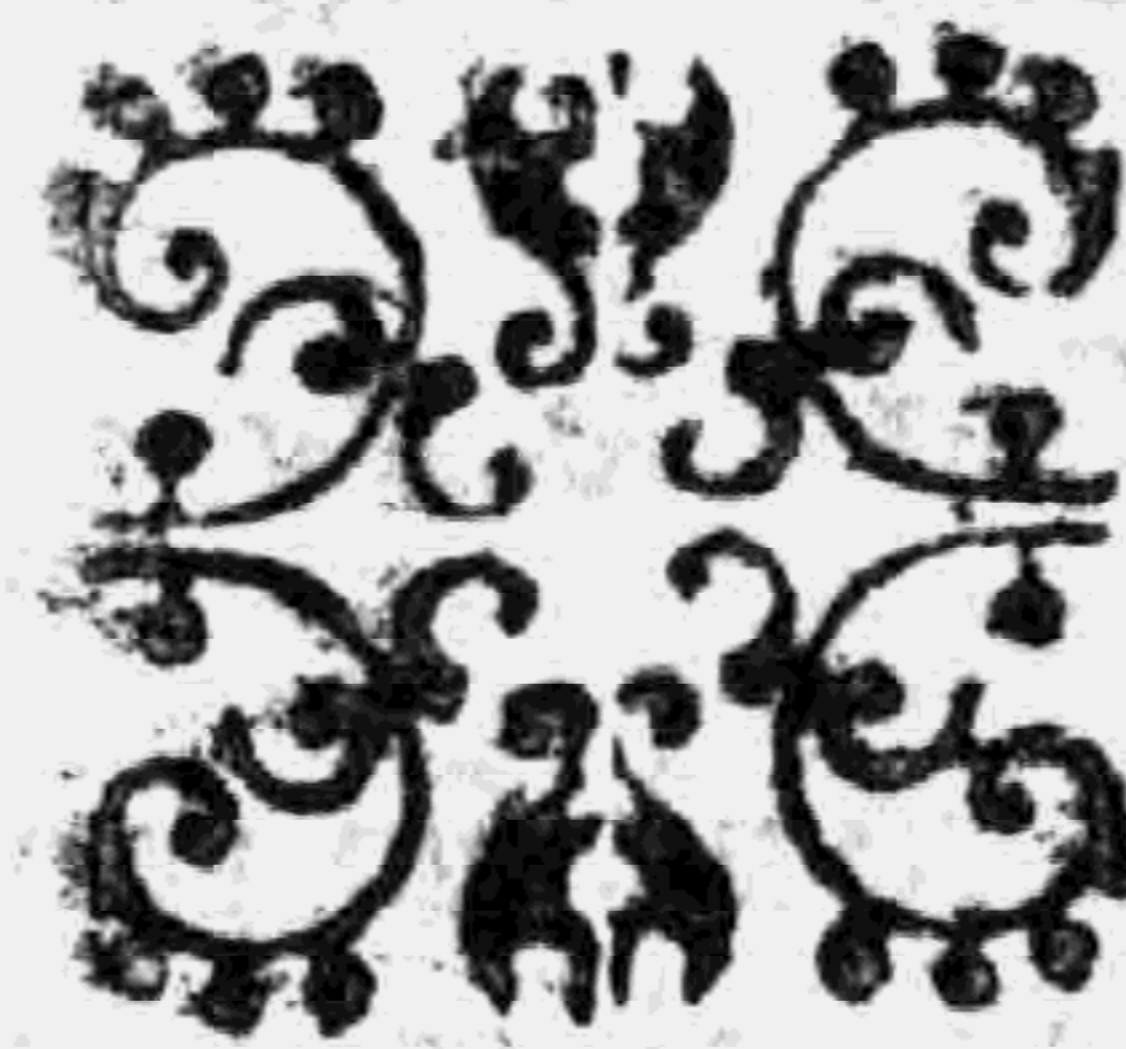
*Zen.* Misera vita! ò quanto,  
Odio il solo tuo nome.  
Dimmi, se mia tù sei, perche non posso  
Far di tè ciò che voglio?

*Fra.* Sù via, alma gentile,  
Andiam: che le tue membra  
Chieggon pronto ristoro.

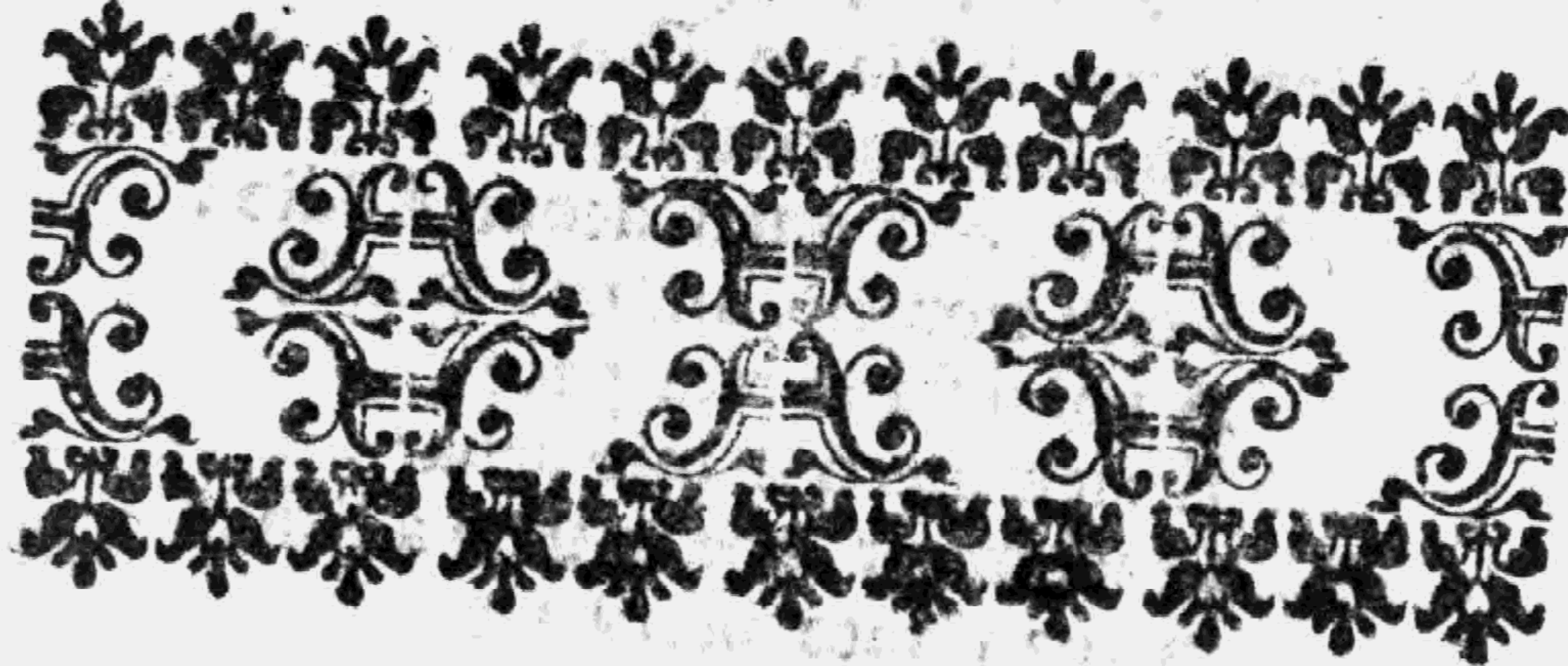
*Zen.* Sì presto al tuo Signore  
Non tardar la novella  
Del compito Trionfo.

Andiam: ma lascia, o Dio,  
Ch'io dica almen partendo  
A quelle rive, ed a quest'acque Addio.  
Verdi tronchi, amiche sponde  
A voi resta la mia pace,  
E vien meco il mio penar.  
Quel morir, che in seno a l'onde  
Niega il fato pertinace  
Vado altrove a procurar.  
Verdi &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*







# A T T O T E R Z O. SCENA PRIMA.

Parte di Giardino Reale con  
Gabinetto terreno  
di verdura.

*Tiridate, e Fraarte da varie parti.*

**Fra.** Signor, la forte al fin propizia arrise  
A' tuoi voti, al mio zelo.  
**Tir.** E che mi rechi?  
**Fra.** Zenobia è in tuo poter. **Tir.** Caro Fraarte!  
Felicissimo giorno!  
Dove la ritrovasti?  
**Fra.** Presso al morir... **Tir.** Ma come.  
**Fra.**

**Fra.** Colà dove più corre  
Rapido il fiume. **Tir.** Ella trà l'onde?  
Lievemente ferita. (**Fra.** Il braccio  
V'accorsi, e la salvai.)  
**Tir.** Cieli! qual' empio  
Cotanto osò! chi la ferì? chi a l'acque  
Gittolla in feno? Ei morirà; nè tutto  
Il poter degli Dei  
A salvarlo varrà da gli odj miei.  
**Fra.** Per quanto udir potei nel suo dolore,  
Il feritor fù Radamisto. **Tir.** Iniquo,  
Sacrilego, inumano. (**breve**  
Ma perche teco a mè non venne? **Fra.** Un  
Riposo entro la Reggia  
Ne sospese la vista a gli occhi tuoi. (**caro!**  
**Tir.** a' soldati. Venga ella pur. Quanto ti deggio,  
**Fr.** Servo al dover. **Tir.** Vanne, Fraarte, e attendi  
Premio condegno ad un' oprar sì fido.  
**Fra.** Parto, Signor: Tù non mostrarti ingrato,  
A quel favor con cui t'arride il fato.  
Chi soggetti  
Tien gli affetti,  
E' più grande, ed è più Rè.  
Vincer gli altri è sol tua forte;  
Vincer te con alma forte,  
E' virtù, che regna in te.  
Chi &c.

## SCENA II.

*Zenobia con Soldati, e Tiridate.*

**Zen.** G là che a perder la vita  
(Per non esser trofeo del tuo furore)  
Non



Non fù bastante il ferro,  
 Non fù bastante de l'Arasse il corso:  
 Eccomi a tè davante; ecco la spoglia  
 Del tuo fiero trionfo; ed ecco insieme  
 La tua maggior nemica.

*Tir.* Zenobia, il mio trionfo,  
 Le mie spoglie più care,  
 Negli occhi tuoi le serbi:  
 E se frà lor ben riguardar saprai,  
 Tè vincitrice, e mè prigion vedrai.

*Zen.* Ne gli occhi miei pianto sol veggo, e lutto.

*Tir.* Questo si placherà vedendo al fine,  
 Che se perdesti il Regno,  
 Pur tuo rimane; e a quello,  
 Unito de l'Armenia il vasto Impero.

*Zen.* Ove non è il mio Sposo,  
 Non son Reina, e più regnar non posso.

*Tir.* Quale sposo rammenti? (guc,  
 Quel crudel, che hà versato il tuo bel san-  
 Quel crudel, che hà potuto  
 Ne l'Arasse mirarti,  
 Senza donarti aita?

*Zen.* Crudeltà non fù mai più generosa,  
 E Radamisto mai  
 Non diè segno maggior de l'amor suo,  
 Che in procurar mia morte.

*Tir.* Ma in quel punto ei disciolse  
 Il marital legame, e la tua fede.

*Zen.* Questa mai dal mio core  
 Non si sciorrà, fin ch'abbia vita, e poi  
 Se dopo morte s'ama,  
 Non lasserò d'amarlo.

*Tir.* Eh che questi bei nomi

Di

Di Fè, d'Amor, e d'Onestà, non sono  
 Altro che nomi vani. Il sol diletto...  
*Zen.* Così parla un Tiranno,  
 Così parla un lascivo;  
 Ma di Zenobia al core in vano ei parla;  
 Che le lusinghe tue, le tue minacce  
 Tè faranno più ingiusto, e mè più forte.

*Tir.* (Più inasprirla non voglio.)  
 Il tuo bene, il mio amore,  
 Più maturo consiglio a tè daranno.

*Zen.* Indarno... *Tir.* Or più non t'odo. (sdegno.)  
 Tempo ancor fia... *Zen.* Che crescerà il mio

*Tir.* D'offrirti a' piedi, e Tiridate, e l' Regno.  
 Sì che ti renderai,  
 Quando il mio cor vedrai,  
 Quanto ti sia fedel,  
 E forse il nobil dono  
 D'un sì sublime Trono,  
 Non ti vorrà crudel.  
 Sì che &c.

## S C E N A I I I.

Zenobia.

**N** Ulla più di speranza  
 Resta a gli affanni miei.  
 Ah! Radamisto, ah! Sposo!  
 La lontananza tua, la tua memoria,  
 Il non saper tua sorte,  
 Pena mi reca assai peggior di morte.  
 Stelle amiche di chi regna  
 Col mio Sposo dividete

B J



La pietà de' vostri sguardi .  
 Il furor cieco si spegna ,  
 E l'infauſte , e rie comete  
 Torva luce non riguardi .  
 Stelle &c.

## S C E N A I V.

*Tigrane , e Radamiſto in abito di ſemplice ſoldato .*

*Tig.* **N**ON v'è chi offervi i noſtri paſſi. In que-  
 ( ſte  
 Spoglie , o Principe amico ,  
 Sarai men conoſciuto .  
 Purche l'aria gentile , e 'l nobil volto  
 Qual ſei non ti diſcopra .

*Rad* Principe generoſo ,  
 Quanto cortefe ſei .

*Tig.* Queſto vago giardin guida là dove  
 Di tua cara germana  
 Son le ſtanze reali ; e ben frà poco  
 Ella fia che quì venga . *Rad.* Eccola appunto .

## S C E N A V.

*Poliffena , e detti .*

*Tig* **L**eto annuncio , Reina .  
 Zenobia ne l'Arabe  
 Volle morir , pria di vederſi avvinta  
 Di Tiridate a i lacci , e Radamiſto  
 Salvo , e fuor de' perigli ,  
 Sott' abito mentito

Ecco

Ecco a tè lo preſento .  
*Pol.* O caro avviſo ; io giubilar mi ſento ;  
 E a tè Prence gentile ,  
 Quanto ti deve il core , io dir non oſo .

*Tig.* Del tuo diletto  
 Nel caro aſpetto  
 Vedrai riſplendere  
 Mia bella fe .  
 Sol de l'onore  
 Il bel candore  
 D'un' alma nobile  
 Sarà mercè .

Del tuo &c.

## S C E N A VI.

*Radamiſto , e Poliffena .*

*Pol.* **A** Dorato german , quanto più lieta  
 Frà le mie braccia io ti terrei riſtrett-  
 Se il timor de' tuoi ceppi , ( to,  
 Non mi tenefſe in grave dubbio il core .

*Rad.* Germana , il piacer noſtro  
 Più perfetto farà , ſe il mio diſegno  
 Secondar tū vorrai . Medito un' atto ,  
 La cui memoria eternamente ſia  
 Sempre chiara nel Mondo : Io te ne priego ,  
 Che la tua gran pietade , il tuo coraggio ,  
 Mi porga aita ; e ciò per quell' amore ,  
 Che a la Patria tū dei ,  
 Al Padre , a la mia vita , a l'onor tuo !

*Pol* Non v'è sì grande , e perigliosa imprefa ,  
 Ch'io di tentar paventi ,

B 6

Allor



Allor che de la Patria,  
D'un Padre, d'un germano  
Trattar si deve; incerta  
Più non tenermi. Parla.

Rad. Altro non vo', che tù mi guidi occulto  
Ove giace il Tiranno.

Pol. O stelle! Rad. E se non salvo  
Tutti noi da quel mostro,  
Tutta l'ira del Ciel fu'l crin mi piova.

Pol. Qual domanda è mai questa?  
In sol pensarlo inorridisco; e sento  
Ogni spirto vital fuggir dal sangue.

Rad. Di che hai timor? di che riguardo? ah forse  
Forse temi per lui, per mè non temi?

Pol. Per te vedrai morirmi,  
Quando insulti il mio Sposo a la tua vita.  
Ma se tù porti offesa a i giorni sui,  
Voglio ancora spirar, morir per lui.

Rad. Morir per un Tiranno;  
Per chi offende egualmente,  
La Natura, e l'Amore?  
Per chi tien Farasmane in frà catene?  
Per chi insulta il mio onore?  
Per chi vuol la mia morte?  
Temer per lui? tù amare  
Un barbaro? un' infame?

Pol. Amarlo sì, poiche son Moglie. Rad. Eh cada  
Vittima a l'ire nostre  
L'anima scellerata. Pol. Onor me'l vieta.

Rad. Qual rifiuto! Pol. Qual legge!

Rad. Legge ch'è generosa.

Pol. Ma che mi rende poi  
Sacrilega, ed iniqua.

Così vuol la mia fede,  
Così la gloria mia da mè richiede.

Rad. Siegui dunque cotesta  
Fede sleal, gloria perversa: io vado,  
Anche senza il tuo braccio,  
I tuoi torti, i miei mali  
A vendicar. Tù resta,  
E s'ancor non ti basta,  
Negato avermi il tuo soccorso; vanne  
Inumana Sorella,  
Spietatissima Figlia,  
Vanne, corri al tuo Sposo,  
Rivela al tuo Tiranno,  
Che Radamisto è qui; digli che ascoso  
Porto nel seno il ferro,  
Che cerco di svenarlo, e dissetarmi  
Ne l'indegno suo sangue.  
Vattene, corri; e sia

Questa la tua pietà, la morte mia.  
Vanne, e fa, ch'io cada e sangue,  
Per salvar quell'empio sangue,  
Che dà vita a un traditor.  
Rendi pago il genio indegno;  
Fida serva, e vita, e Regno,  
Al crudel tuo parricida,  
Al mio barbaro uccisor.  
Vanne &c.





88 ATTO TERZO.

SCENA VII.

*Polissena sola.*

**T**Rà il German, trà lo Sposo,  
Che risolver degg'io? Mi fa crudele  
Tutta la mia pietade. Ah giusti Numi,  
Soccorretemi voi, reggete il core,  
Rischiarate la mente. *stà pensosa alquanto.*  
Sì: oprerò quel che deggio, e'l mio consiglio,  
Sarà quello salvar, ch'è più in periglio.

A lo Sposo io farò fida,

Al german farò pietosa.

Farò pria che il duol m'uccida,

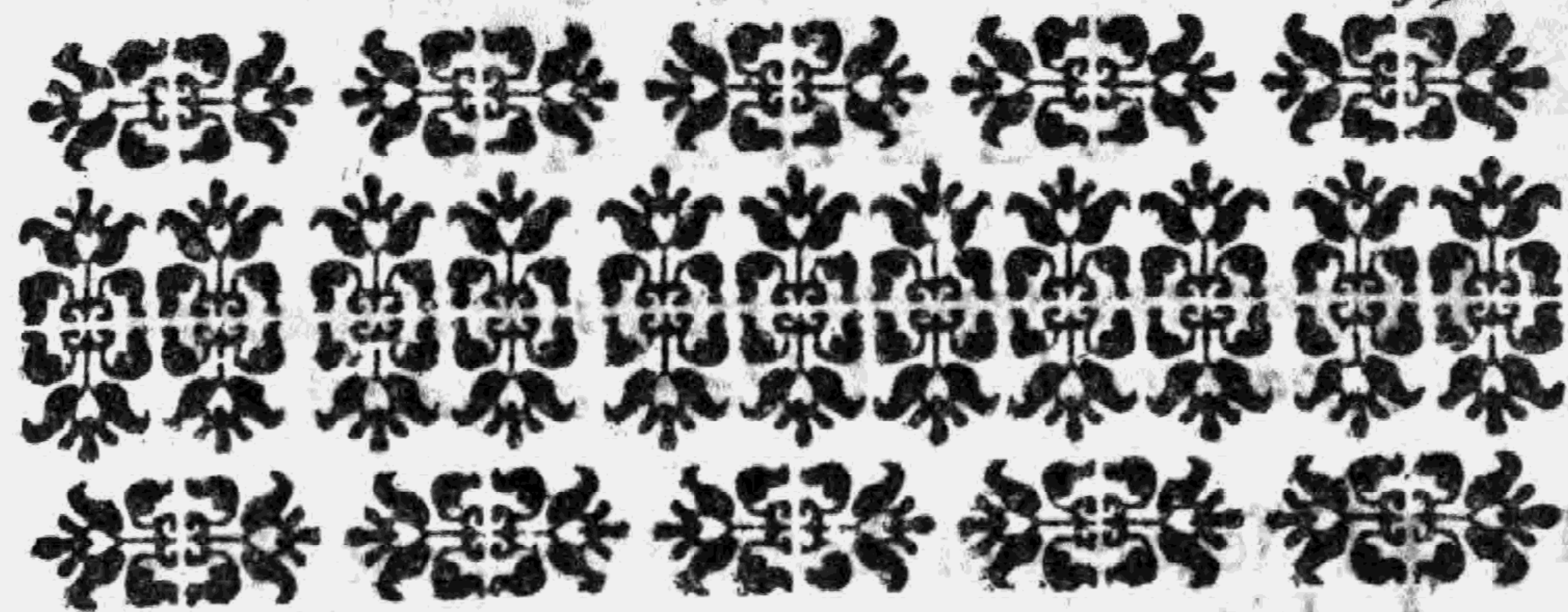
Che quest' alma

Lasci d'esser generosa.

A lo &c.

*Fine dell' Atto Terzo.*

ATTO



39  
ATTO  
QUARTO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

*Tiridate, e Zenobia.*

**Tir.** D Ue seggi, o là. **Zen.** Lascia, ch'io viva in  
**Tir.** Crudel, rendimi quella, *(pace)*  
Che mi togliesti. **Zen.** Al mio  
**Radamisto fedel lascia ch'io viva.**

*si portano le sedie.*

**Tir.** Fedel! chi più di mè? Sediam qui, o cara.  
*mentre vanno per sederfi sopraggiugne Tig.*

SCE.



A T T O  
S C E N A I I.

*Tigrane con seguito, e vesti di Radamisto portate da un Soldato, e sudetti.*

**Tig.** **I**N seguir di Radamisto i passi, (Prence,  
L'opra al fin non fù vana **Tir.** E quale,  
Di lui rechi novella?

**Zen.** Quale a la Sposa tua Nunzio tù rechi?

**Tig.** Duolmi, o Donna Real, di nuovi mali  
Efferti rio Messaggio.

**Zen.** Parla, o Dio tutto temo.

**Tir.** Che? Radamisto è morto?

**Zen.** E' morto il caro Sposo?

**Tig.** Queste reali spoglie  
Meglio a voi faranno noto il suo destino.

**Zen.** Che miro! Il manto è questo: (Sposo!  
Quello è il Cimier: Questa è la Spada: ah!

**Tir.** Ove le ritrovasti?

**Tig.** Non lungi! ove l'Arasse  
Bagna al Colle vicino il piede alpestre.

**Zen.** Mi manca il cor **Tig.** Da lui, che l'egro spir-  
Moribondo esalava, un fido servo (to

L'ultime raccogliea voci dolenti.

Là giunsi; ma d'udirle (pieno

Non giunsi a tempo. Egli spirò. **Tir.** Me ap-  
Vincitor fortunato!

**Tig.** Quel servo allor, ver mè rivolto il passo,  
Se in te regna, mi disse, alma gentile,

Fà, che ben tosto a Tiridate io vada,

Ch'ivi parli a Zenobia, e che l'esponga,

Del mio estinto Signor gli ultimi cenni.

**Zen.**

Q U A R T O. 41

**Zen.** Sì, sì, venga, e finisca  
D'uccidermi. Anche troppo  
Già vissi, e vivo ancora.

**Zen.** si abbandona sopra una seggia, e si pone  
il fazzoletto agli occhi.

**Tir.** Qui venga il servo. A te si dee, Tigrane,  
L'onor di mia vittoria, e l'mio piacere,

**Tig.** Chi serve l'amistà, serve al dovere.

Il Ciel ti vuol contento,

Ti vuol contento Amor.

Giubili il Regio petto,

E pien d'un bel diletto

Estingua ogni furor.

Il Ciel &c.

S C E N A I I I.

*Radamisto in abito di Servo, Zenobia,  
e Tiridate.*

**Rad.** **A** L'innocente frode arrida il Cielo.

**Tir.** Sei tù di Radamisto (grande  
Messaggio, e servo? **Rad.** Ismeno io sono, o  
Regnator de l'Armenia. **Zen.** O Dei, qual voce  
(Dal mio dolor mi scuote!)

**Rad.** Lungo tempo la gloria,  
Di palésar mia fede, ebbi al mio Prence.

Or benche estinto ei sia,

Vivo ancor col suo cor, spiro il suo spirto;

E l' miglior de' miei voti è l' suo riposo.

**Tir.** (Servo fedel.) **Zen.** (Sì, ch'egli è desso: o sposo.)

**Rad.** Ciò che morendo il mio Signor m'impose,  
D'esperre a la dolente

Don-



Donna Real, non mi si vieti, o Sire.

*Tir.* Pria di: dove il trovasti; e come intese,  
Che Zenobia era salva?

*Rad.* A piè del colle,  
Dove corre l'Arasse,  
Lo ritrovai, che da più piaghe il sangue  
Ei versava, e la vita. Allor gli esposi,  
Che dal ferro, e da l'acque,  
La sua sposa vivea,  
In man di Tiridate; & io lo seppi  
Da un Pastor che non lunge...

*Tir.* Il tutto intesi. Ismeno.  
Vedila, e la consola.

*Zen.* Qui secondar conviene  
Il ben' ordito inganno,  
(E far che no'l tradisca il mio contento.)

*Tir.* Parla a la bella, io qui t'offervo, e sento.  
*si ritira come in disparte.*

*Rad.* Eccoti, illustre Donna,  
Il cor di Radamisto.  
Egli al tuo piè si prostra,  
E per bocca d'Ismen così ti dice.

*s'inginocchia.*  
Cara, adorata Sposa,  
Se questa man vibrò crudele il ferro  
Contro il casto tuo sen. Se questo spirito  
Fede non ebbe, e ardire,  
Di seguirti ne l'acque, e morir teco,  
Perdonami, ten priego; A mè perdona  
Per l'amor tuo, per la tua fè pudica,  
E per questa ch'io stringo, e bacio umile,  
Candida destra.

*Zen.* Al suo fedele Ismeno

Rada-

Radamisto così...

*Rad.* Così dicea piangendo, e venia meno.

*Tir.* A bastanza parlasti. *l'interrompe.*

*Zen.* Lascia ch'ei segua. Forse  
Tutto non disse ancora. *Rad.* Ancor mi resta  
Che dir per lui. *Zen.* Sorgi, o mio fido, e parla.  
Or che lo Sposo è morto, *a Tir.*  
Signor solo in Ismeno hò il mio conforto.

*Rad.* Con quel poco di vita,  
Che potea dargli Amor, seguia dicendo.  
Se ben schiava tù sei  
In man del mio più fiero, empio nemico,  
Serbami l'amor tuo, la pura fede.  
Odia, sprezza un Tiranno,  
Mio perverso Uccisore.  
E....

*Tir.* Ferma. Troppo audace  
Il tuo labro s'avanza.

*Rad.* Ciò detto egli spirò. *Zen.* Spirò lo Sposo?  
Non posso, oimè, più raffrenare il pianto.  
*appoggiandosi di nuovo finge di piangere.*

*Tir.* (E la sua morte hà di placarmi il vanto.)

*a Tir.* Empio perverso cor,

*a Rad.* Caro, fedele Ismen,

*a Tir.* Saziati al mio dolor,

*a Rad.* Mira se al morto ben,

Sò conservar la fè:

*a Tir.* Nulla da mè sperar,

*a Rad.* Vedrai per l'Idol mio,

*a Tir.* Lasciami lagrimar,

*a Rad.* D'amore il bel desio,

Solo serbarfi in mè.

*Tir.* Ascolta Ismen: se l'oprar tuo sì fido,

Tal



Tal fia per Tiridate,  
Qual fù per Radamisto, o t'è felice!

*Rad.* Dopo di Radamisto,  
Non avrò nel mio cor che Tiridate.

*Tir.* Dunque ecco il tempo, in cui  
Tù ne dia 'l primo saggio. Amo Zenobia:  
Odio ne ottengo, e sprezzo. A t'è fia lieve  
Con libero parlar renderla vinta.

*Rad.* Signor la piaga è tinta  
Di sangue ancor. Lascia, che il tempo almeno  
La raddolcisca alquanto.

*Tir.* Eh vanne, e la consola  
Col ricco don di due sublimi Regni.

*Rad.* ( Sieguasi l'arte ) or tutta  
Impiego al cenno tuo la voce, e l'alma.

*Tir.* Se tanto fai, ti chiamerai felice.

*Rad.* Reina, a che t'affliggi?  
Radamisto morì; pianger gli estinti

*rivolto a Zenobia.*

Non è che dolor vano, inutil pianto, (go.

*Zen.* Ma dovuto al mio Amor. *R.* Fingi, ch'io fin-

*Tir.* Che disse mai! *Rad.* Aspetta. *a Tir.*

Non anche è dato il primo assalto al core.

Tù piangi, illustre Donna, (*rivolto a Zen.*

Per l'estinto amor tuo. Mira, alza gli occhi.

Possibile, ch'oggetto

Degno di t'è, quì t'è non vegga ancora!

Anche quì v'è chi t'ama, e chi t'adora.

*Zen.* Radamisto sol veggo.

*Rad.* V'è chi t'offre il suo cor; chi t'offre al piede  
E grandezze, e corone.

*Zen.* Da uno sposo l'accetto.

*Tir.* ( Dille, che Tiridate è il Donatore. )

*Rad.*

*Rad.* Tiridate ... *Zen.* Non esca

Da le labra d'Ismeno

Il nome d'un Tiranno,

Che per farmene orror. *Rad.* ( Siegui l'inganno )

*Tir.* Quell'anima superba,  
Non anche il dono e 'l donatore accetta?

Di: che rispose? *Rad.* Aspetta.

*Zen.* Rispondo che sei vile,

*ad Ismeno.*

Se t'è puoi consigliarmi

Ad altro amor, che a quel di Radamisto.

Rispondo, che un'iniquo

*a Tiridate.*

T'è sei, dentro il cui petto

Arder può per Zenobia impuro foco.

*Tir.* Iniquo, chi sovrana

Ti dichiara del Mondo, e sua Regina?

*Zen.* Regina è Polissena.

*Tir.* Impuro, chi gli affetti

E del core, e de l'alma a t'è consacra?

*Zen.* Polissena è Conforte.

*Tir.* Intendo; addio. Ciò che per t'è far possa

L'amor di Tiridate, oggi vedrai;

E mè forse un'iniquo,

Un'impuro Amator più non dirai.

Spero placarvi,

Spero baciarmi,

Occhi sdegnosi,

Labra adorate.

Se più d'iniquo

M'accuserete.

Empie sarete,

Sarete ingrati.

Spero &c.



## S C E N A I V.

*Zenobia, e Radamisso.*

*Zen.* O Di per mè felice!  
Quando mai più credea di rimirarti.

*Rad.* Luce adorata! e quale,  
Quale è il mio gran contento in rivederti.

*Ze.* Creder nol posso, e pur t'abbraccio, e stringo.

*Ra.* Parmi anche un sogno; e pur sei viva, e mia

*Z.* Ma in queste spoglie, qual pensier racchiudi?

*Rad.* Quel d'esser tuo compagno, e tua difesa.

*Zen.* Temo per tè: temo, che alcun nemico,

Qualche stranier, qualche maligna sorte,

O Dio; ti scopra, e vittima ti renda

Del furor del Tiranno.

*Ra.* Mai non vien meno all'innocenza il Cielo.

*Zen.* Sperar dunque conviene, e in onta al nostro

Fato perverso, e rio,

Godi tu del mio amplesso. *Ra.* E tu del mio.

*Rad.* Il vedermi a tè vicino,  
Cara Sposa, è un gran diletto.

*Zen.* Il vederti a mè vicino,  
Turba, o Sposo, il mio diletto.

*Rad.* Se son teco il mio destino  
Và cambiando il fiero aspetto.

*Zen.* Nel tuo rischio il mio destino  
Più crudele hà il fiero aspetto.

Il vedermi &c.

SCE-

## S C E N A V.

*Polissena, e Fraarte.*

*Pol.* Sì che il cor me'l dicea. Son morta o Dio!  
Già Zenobia è in poter di Tiridate.

*Fra.* Reina, assai mi duole,  
Esserti apportator d'infanti avviti:

Io ti chiamo Reina,

Ma non vuol Tiridate,

Che tal più sii. Rinunzia a le tue nozze;

Il ripudio t'intima, e ti comanda,

Che da la Reggia, anzi che il dì tramonti,

Frettolosa tu parta; Il sol conforto

Che pur ti reca, è 'l far che Farasmane

Libero venga, e al duro

Esiglio t'accompagni.

*Pol.* Io dal mio Sposo abbandonata? Io dunque

Vilipesa così? Misero oggetto

Io di sì vil ripudio?

„Ad un colpo sì rio forza è che ceda

„Tutta la mia virtù: Perfido Sposo,

Ingrato Tiridate,

Questo premio mi rendi?

A mè un ripudio? a mè un'esiglio? o Dio,

Cieli, Fraarte! non mi giova adunque,

Il mio sangue, il mio amor, la mia innocenza?

Ripudio indegno, barbara sentenza.



SCE-



## S C E N A V I.

*Tigrane, Polissena, e Fraarte.*

*Tig.* **A** Tua difesa impiega (credi  
Il braccio mio, tutto il mio sangue, e  
Che lieto il verferò per darti aita.

*Pol.* Prence, mio difensor, dammi soccorso.  
Ma avanti di partir mi si conceda,  
Parlare a Tiridate anche un momento.

*Tig.* E avrai cor di mirare un tuo nemico?

*Pol.* Chi sà? forse in mirarmi,  
Fia che pietà mi renda, o almen m'uccida.

*Fra.* Quando il destin ne segue, invan si fugge.

*Tig.* Oprerò quanto posso,  
Per consolarti in parte.

*Pol.* Ma non oprar ciò ch'oltraggiar la vita

Possa del mio Consorte,  
Che tal deggio nominarlo infino a morte.

Il mio sdegnofo,  
Barbaro sposo,  
Mi può far misera,  
Non infedel.

E le rubelle,  
Mie fiere stelle,  
Me fida scorgano,  
E lui crudel.

Il mio &c.

SCE-

## S C E N A V I I.

*Tigrane, e Fraarte.*

*Tig.* **S**Tanco di più soffrir Rè sì crudele,  
E tante alme Reali in tal periglio,  
Alzo il pensiero ad una strana impresa,  
Ma gloriosa, e giusta,

*Fra.* Me pure ugual pietade  
Muove, ed ugual consiglio;  
E se rimedio ritrovar potessi

A tanti mali, io ve'l darei pur lieto.

*Tig.* Il Ciel te lo presenta. Io le mie schiere  
Moverò; tù l'Armene.

*Fra.* Con fellonia si può mostrar virtude?

*Tig.* Non è disegno mio, che a Tiridate,  
O' la vita si tolga, o' la corona.

Gli si tolga la via d'esser più ingiusto;  
E ravveder si faccia il cieco Amante.

*Fra.* Un fin sì glorioso,  
Può far, che sia virtude anche un delitto.

*Tig.* Sai che agli estremi mali  
Si debbono applicar rimedj estremi.

*Fra.* Facciasi dunque: a l'opra.

## S C E N A V I I I.

*Tigrane solo.*

**S**O' ben che nel mio Amore  
Infelice sarò; ma generoso

C

Per

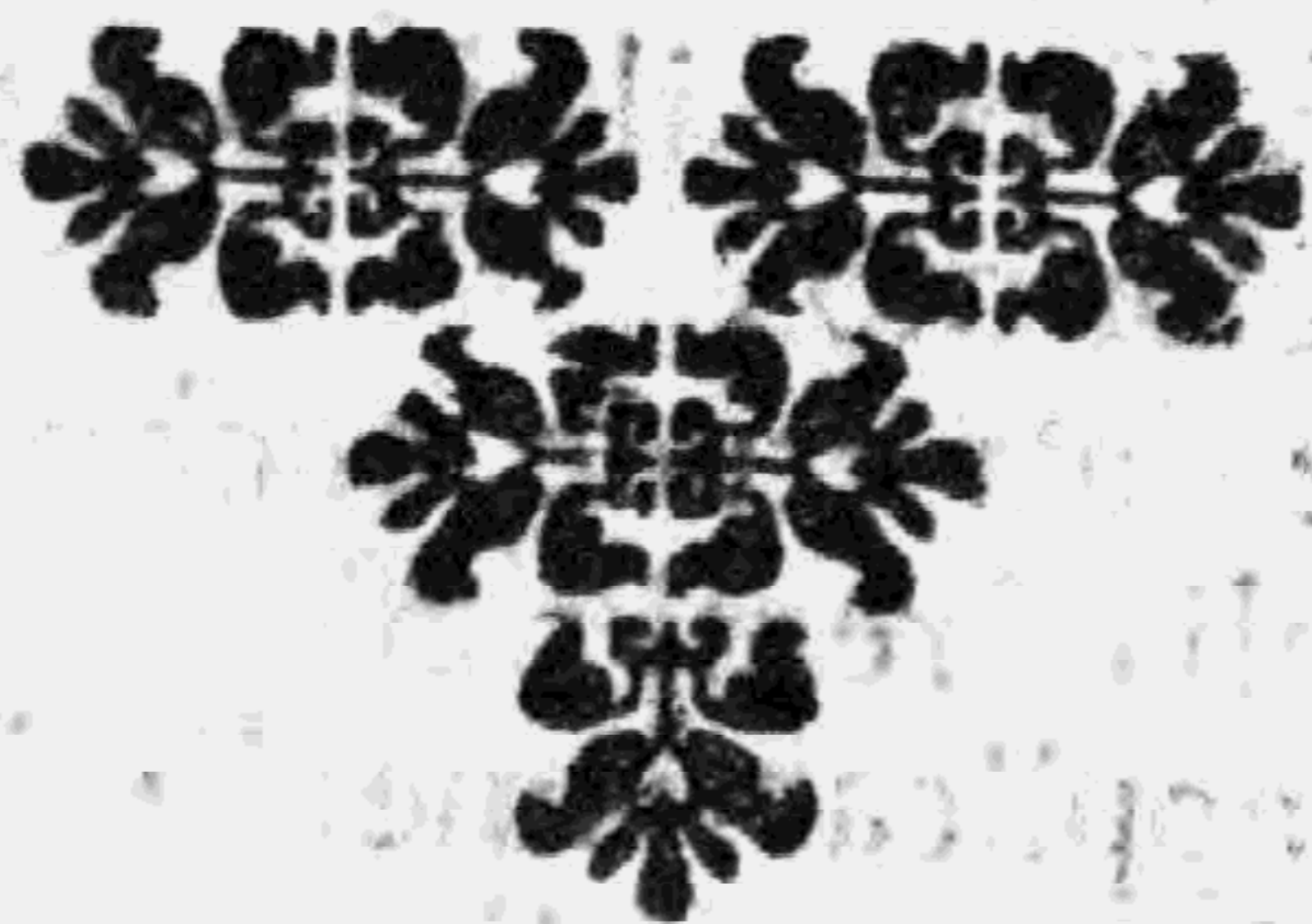


90 **ATTO QUARTO.**

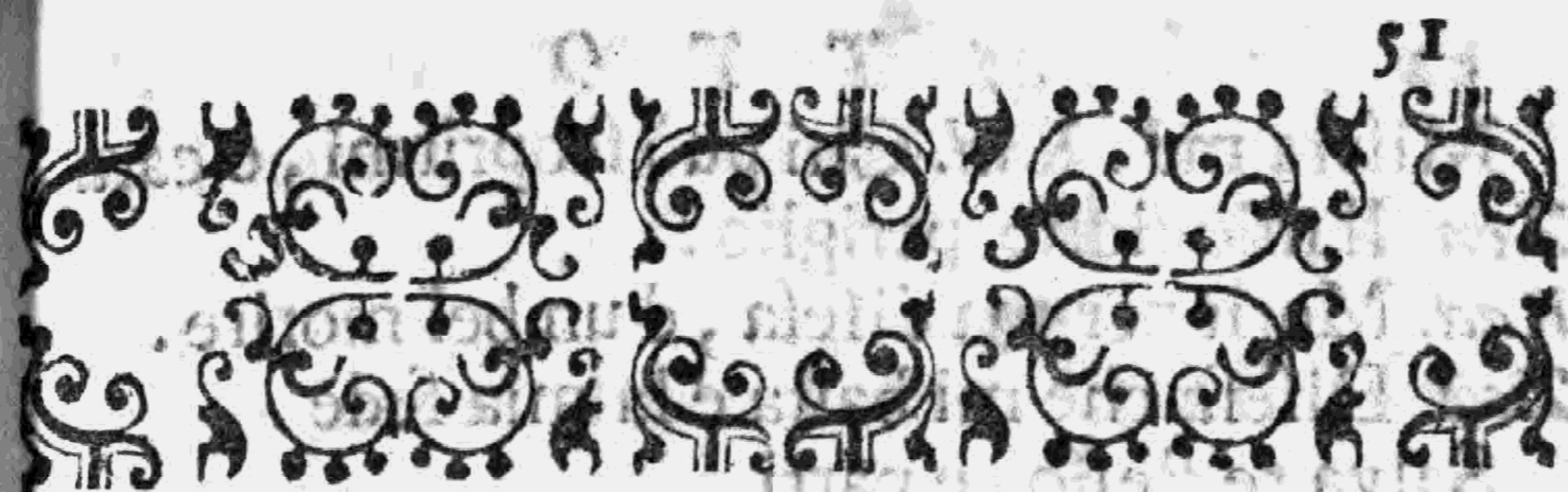
Per Poliffena io voglio espor la vita,  
Per recare al suo mal pietosa aita.

E' troppo bella la bella mia  
Per non averla da sempre amar.  
Sia mia sventura mia pena sia  
Per quel bel volto dolce è'l penar.  
E' troppo &c.

*Fine dell' Atto Quarto.*



**ATTO**



51  
**ATTO  
QUINTO.**

**SCENA PRIMA.**

**Stanza Reale con Gabinetto  
interno.**

*Zenobia, e Radamisto.*

*Zen.* **N**on temer mio caro Sposo,  
Hò con mè la mia costanza.  
Sia sol questa il mio riposo,  
E sia ancor la tua speranza.  
Non &c.

*Rad.* Non temo, Idolo mio, del tuo bel core;  
Temo un' iniquo amore;  
E' l' mio giusto timor vuol, ch' al tuo fianco,  
Indiviso compagno ognor mi stia.

*Zen.* Se l'empio ti ravvisa,

**C 2**

**Mise-**



Misera mè . *Rad.* Chi può scoprirmi , o cara .

*Zen.* Il mio stesso periglio .

*Rad.* Morir per tua difesa , è un bel morire .

*Zen.* Difesa che mi basta è la mia fede .

Salva te stesso , e parti .

*Rad.* Mille volte morrei , pria che lasciarti .

*Zen.* Meco almen Tiridate .

Non ti vegga sovente .

*Rad.* Colà m'asconderò . Per mio conforto ,  
Soffrimi testimon di tua costanza .

*Zen.* O Dio ! de l'amor tuo gl' impeti io temo .

*Rad.* Nò : farà cauto anche un' amore estremo .

Il mio cor lieto non è ,

Se non vien

Mio ben con te

Al cimento , e alla vittoria .

Per fiaccar l'amor tiranno

Se avrò parte del tuo affanno ,

Parte avrò de la tua gloria .

Il mio &c.

*si ritira nel Gabinetto*

## SCENA II.

*Tiridate con seguito , e Zenobia .*

*Tir.* **O** De la Tracia , o de l'Armenia , e infie-  
Del cor di Tiridate

Bellissima Regina ,

*Un paggio sostiene un bacino d'oro  
con corona , e scettro .*

Polif-

Polissena è già in bando

Dal Talamo , e dal Soglio . Il suo ripudio

Ti fa Regina , e moglie .

Ecco Scettro . Ecco Trono . Ecco Diadema .

Ecco servi , e vassalli ;

E per maggior tuo fasto ,

Ecco , o volto amoroso ,

Eccoti Tiridate Amante , e Sposo .

*Zen.* Qual Demone , qual furia ,

Cotesto t'ispirò perverso , iniquo ,

Scelerato disegno ?

Tù ripudiar la fida ,

L'innocente Consorte ?

E per mè ripudiarla ? e per la speme

D'ottener l'amor mio ?

Si vil , si rea , si misera son' io ?

*Tir.* Eh placa l'ire ; e 'l guardo

Fissa sù le reali ,

A tè promesse , a tè dovute insegne .

*Zen.* Insegne d'empietà , spoglie d'infamia ,

E v'odio , e vi detesto ,

E ree vi spargo al suolo , e vi calpesto .

*Tir.* Tanto ardir ? *Zen.* Tanto eccesso ? (ga .

*Tir.* Non far , che il Rè a l'Amante in mè preval-

*Zen.* Non veggo in Tiridate ,

Nè l'amante , nè 'l Rè ; veggo il tiranno .

*Tir.* E 'l tiranno trionfi :

Già che le vie d'onore ,

Le magnanime offerte , il letto , il trono ,

Orgogliosa disprezzi ,

Ove Sposa non vuoi , vientene Amica .

*và per afferrarla .*

C 3

*Zen.*



Zen. I sommi Dei mi porgeranno aita.

*si allontane*

Tir. I Rè son Dei nel Mondo.

Zen. Avrò il degno mio Sposo in mia difesa.

Tir. Eh! non odo l'ombra.

Zen. Lasciami traditore. Tir. Invan resisti.

Zen. Così a Zenobia? Tir. Eh vieni.

Zen. Uccidimi. Tir. Non giova.

Zen. Pria . . . . Tir. Non è tempo. Zen. O Dio Sposo, fulmini! Ciel!

### SCENA III.

*Radamisto con ferro alla mano, Polissena da una parte, e Farasmene dall'altra tutti ad un tempo.*

Rad. Teco son' io.

E tu perfido mori.

*Se gli avventa con ferro alla mano, ma è trattenuto da Polissena.*

Pol. Pria, che giunger' a lui,

Passar convien per questo petto il ferro.

Far. Perché, perché impedire a Radamisto  
Così giusta vendetta, indegna figlia? (Sposo!

Tir. Che sento! Pol. Ah Padre! ah Radamisto! ah

Far. (Che dissi? aimè!)

Tir. Così tradito io sono?

Tu Radamisto sei?

Così mentito il nome in varie spoglie

Al fianco mio da traditor qui stavi?

Rad.

Rad. Stava da glorioso:

Ma sol per castigar l'infamie tue;

Solo per vendicar gli oltraggi miei.

Zen. (Lo Sposo mio voi proteggete, o Dei.)

Tir. Un'offeso Monarca,

Come sappia punire i tradimenti,

Vedrai con la tua morte.

Rad. A la mia morte

Precederà la tua.

Tir. O là: cada quest'empio, e al piè mi versi  
L'anima indegna. Ei mora.

Far. Figlio son teco. Tir. Indietro.

*ributtando Farasmene.*

O' mora seco Farasmene ancora.

*alle guardie rivolto.*

Rad. Padre che fai? tu il mio periglio accresci.

Zen. Signor, se il pianto mio . . . Tir. Voglio il suo  
Chi tentò la mia morte (sangue

Deve morire, e mora.

Pol. Mio Rè, mio Tiridate, ascolta, e vedi

Chi ti bacia la destra, e chi ti priega.

Polissena son' io. Non dirò Sposa,

Poiche tal mi rifiuti:

Quella dirò, che a te fu feudo; e quella

Che a te salvò la vita.

German ti chiedo, e Padre; e se vuoi sangue,

Prenditi il sangue mio.

A la mia fede, al mio

Puro amor non imploro

Altro premio, altro dono.

Loro salva, me uccidi, e ti perdono.

Tir. Donna non più. Ti diedi il Padre, e'l Padre

C 4

Ti



Ti dono ancor . Questo ti basti , e parti ;  
E innanzi a mè non ritornar più mai .

*Pol.* Così vuoi ? Partirò . Ma in breve attendi ,  
Di rivedermi armata  
De l'ire mie . Ritornero anche in onta  
Del tuo ingiusto comando  
Ritornero . Ma se svenato il Padre ,  
Se trafitto il Germano  
Vedrò al tuo piede ; allora in Polissena  
Temi la tua nemica , e temi allora . , .

*Tir.* Eh vè . Ubbidisci : e Radamisto mora .

*Pol.* Crudel ! S'ei morirà ,  
Non morirà il suo cor ,  
Che vive in mè .  
Dal suo , dal mio furor  
Aspetta  
Una vendetta ,  
Che in Dite ugual non v'è .  
Crudel ! &c.

## S C E N A I V .

*Tiridate , Radamisto , Farasmane ,  
e Zenobia .*

*Tir.* **F**arasmane la segua .

*Far.* M'è più caro morir col figlio mio .

*Rad.* Lasciami morir solo , amato Padre .

*Zen.* Ma senza mè non morirete . A queste  
Vittime sì innocenti  
Unisci mè , che sono

Rea

Rea de lo sdegno tuo , rea del tuo amore .

*Tir.* Orsù : vedi bontà . Vedi clemenza .

Perdono a Radamisto ,

Pur che tù sia mia Sposa .

Scegliti . Un sol momento

Qui ti lascio al consiglio .

Farasmane sia meco . *Far.* Anima infida .

*Tir.* A la Reggia maggior voi lo guidate .

Zenobia , o la tua mano ,

O l' capo di colui vuol Tiridate .

## S C E N A V .

*Zenobia , e Radamisto .*

*Zen.* **D**I Radamisto il capo  
Prenditi , e l mio pur prendi ,  
Spietatissimo mostro . *Rad.* O fida , o cara .

*Zen.* Ah perdonami , o Sposo ,  
Se potè uscir da queste labra il fiero  
Decreto di tua morte . Invendicato  
Pur non morrai ; se non vien meno al core  
Nel dolor di tua morte , o vita , o spirto .

*Rad.* Sì lodo la tua fè . Non ti spaventi ,  
Pietà di Sposo e sangue ;  
Il tuo amore a mè resti ,  
E s'abbia quel crudel tutto il mio sangue .

*Zen.* Mio Sposo , addio . La nostra  
Generosa costanza  
Tolga all' estremo addio ,  
Le lagrime , e i sospiri . *Rad.* Addio , Zenobia .

C 5

Dixi



Dividermi da tè, più che da questa  
Misera vita mi addolora. *Zen.* Addio.

*a 2* Ci unirem negli Elisi, Idolo mio.

*Zen.* Giunta di stige a l'onda;  
Pria di lasciar la sponda  
Pochi momenti aspetta,  
Anima bella.  
E scorgerai la sposa  
Sù l'orma sanguinosa  
Seguir gli amati rai  
De la sua stella.  
Giunta &c.

## S C E N A V I.

Luogo magnifico con Trono  
Reale.

*Tiridate, e Farasmane.*

*Tir.* **I**N questa Reggia, in questo  
Magnifico apparato,  
Zenobia sarà mia *Far.* Pompe, e grandezze  
Non han poter sul generoso core.

*Tir.* Mi sprezzerà? di Radamisto il sangue,  
Sparso a piè di quel Trono,  
Sarà la mia vendetta, e'l suo spavento.

SCE-

## S C E N A V I I.

*Zenobia, e detti.*

*Zen.* **S**Pavento mio? tua infamia,  
Tuo rimorso farà. *Tir.* Così t'abusi  
Di mia bontà? tal riedi?

*Zen.* Riedo qual fui: nemica a Tiridate,  
Conforte a Radamisto.

*Tir.* E Radamisto mora.

*Zen.* E morirà seco Zenobia ancora.

## S C E N A V I I I.

*Radamisto, e detti.*

*Rad.* **M**orrà Zenobia ancor?

*Zen.* **M**Che? a la tua morte  
Sopraviver potrei?

Stringer potrei destra fumante ancora  
Del tuo bel sangue? Tiridate a l'opra.

Zenobia . . . *Tir.* Viva, e Radamisto mora.



C 6

SCE-



## S C E N A I X.

*Polissena, e sudetti.**Pol* **G** Iungo anche a tempo Tiridate...*Tir* **E** torniFemina temeraria? ... *Pol.* Odi qual torna

La temeraria femina, e ne trema.

Stanchi de' tuoi misfatti

Han preso l'armi i tuoi guerrieri. Seco

Son Tigrane, e Fraarte.

*Tir.* Che? *Pol.* I Cittadini aperte

Han le porte a' soldati.

*Tir.* O Dei! *Pol.* D'intorno

Tutta cinta è la Reggia, e già s'affretta

(Tremare, alma infedel) la mia vendetta.

*Zen* Respiro *Rad, e Far.* Ah Polissena!*Tir.* Ch'io ne tremi? Nel rischio

Si vil sarò? Si inerme? Amici, amici,

A l'armi sù: sù a la difesa. E dove,

*fuggono via le guardie di Tirid.*

Dove fuggite? Il vostro Rè, felloni,

S'abbandona così? Dunque altro scampo,

Non mi riman, che prigionia? che morte?

Ceppi a mè? Morte a mè? Son Tiridate,

E sù quel Trono istesso,

Che mi diede il valor, più che la sorte,

Re-

Q U I N T O. 61  
 Regnar saprò, saprò morir da forte.  
 Sorte, Ciel, Vassalli, Amici,  
 Tutto, tutto mi tradisce,  
 Ma non manchi il core a mè.  
 Sfida tutti i tuoi nemici,  
 E mio cor, sii cor da Rè.  
 Sorte &c.

## S C E N A U L T I M A.

*Tigrane, Fraarte con Soldati, Popolo,  
e sudetti.**Di dentro.* **V** Iva, viva Farasmane.*Fraar.* „ Arrestatevi, o fidi.*Tig.* L'ire frenate, amici; e tù reprimi

Le inutili tue furie,

E attendi il tuo destino, o Tiridate.

*Tir.* Ah, traditore Amico; empio Vassallo;

Che fate? sù venite;

Compite il vostro eccesso; e col Diadema  
Toglietemi la vita.

Via chi primo la gloria

Vuol del suo Rè trafitto?

Un sol brando si teme?

Eccolo. Più non abbia,

*butta a terra la spada.*

Di



Di che , iniqui , temer la vostra rabbia .  
*Tig.* La mano degli Dei nel tuo gastigo ,  
 Ravvisa , o Tiridate ;  
 Il Ciel ti vuole esempio  
 De i Rè troppo superbi , e troppo iniqui .  
 Noi ne siamo i ministri .  
 Il Giudice n'è un Rè ; ma un Rè oltraggiato ,  
 Ed oltraggiato a torto . *a Faras-*  
*Signor* , questo è il tuo Trono . Ivi t'assidi  
 Ivi giudica il Reo . Vendica i mali ,  
 E pubblici , e privati .  
 Ti dimanda vendetta ,  
 Zenobia , Polissena , Radamisto ,  
 Il tuo Sangue , il tuo Onore , il nostro Zelo ,  
 La Ragion , la Natura , il Mondo , il Cielo .  
*Farasmane s'asside al Trono .*  
*Far.* Pur ti veggo al mio piede ,  
 Perfido , ingrato figlio .  
 Hai per Giudice tuo quel Farasmane ,  
 Che ti amò ; ch'oltraggiasti . Or pria che cade  
 La sentenza fatal , chi a tua difesa  
 Produrrà le discolpe ?  
 Chi pregherà ? Fraarte ,  
 „ Questo è il tuo Rè . *F.* Tal non è più . La fede  
 „ Dura al suddito in petto ,  
 „ Quanto dura nel Rè virtù , e ragione .  
*Far.* Tigrane , ecco il tuo amico :  
*Tig.* Nò : spenta è l'amistade ,  
 Per chi spento hà la fede , e l'innocenza .  
*Far.* Zenobia , ecco il tuo amante . *Zen.* Amor sì  
 È il titolo maggior de le sue colpe . *(iniquo*  
*Far.*

*Far.* Radamisto , il Cognato  
 T'addito in lui . *Rad.* Rispetto ,  
 Egli al sangue non ebbe ; e non l'esiga .  
*Fa.* Mora egli dunque ? *Tutti.* Ei mora . *P.* E a Po-  
 Non si chiede ragion de'torti tuoi ? *(lissena,*  
 Chi più offesa di mè ? chi più negletta ?  
 Padre , vo' anch' io vendetta .  
 Anch' io sì , Tiridate . Io ben rammento  
*rivolta a Tiridate .*  
 L'afflitta Patria , il Genitor tradito ,  
 L'oltraggiato germano ,  
 L'empio tuo amor ; le tue lascivie inique ;  
 Il vil ripudio ; il duro esiglio mio ;  
 Tutto rammento , e vo' vendetta anch' io .  
 Rè Padre , a tè la chiedo ;  
 Ma la chiedo egualmente ,  
 Di tè degna , e di mè . Prostrata a questo  
*s'inginocchia avanti il Trono .*  
 Trono Real , lagrime spargo , e prieghi ,  
 Grazia , grazia , o Signor . Rendimi , o Padre ,  
 Lo sposo che mi desti .  
 „ Non mi toglier la vita ,  
 „ Per punir la sua colpa .  
 Se la sua morte vuoi , vuoi la mia morte ,  
 „ Lui pregato hò per tè , figlia pietosa .  
 „ Or tè priego per lui , sposa fedele .  
 Grazia , grazia , o Signor . Fù Tiridate  
 E' vero , a tè crudele , a mè sdegnoso :  
 Ma qualunque egli sia , sempre è mio sposo .  
*Tir.* *(Se la sua morte vuoi , vuoi la mia morte?)*  
 Ah ! questo è troppo . Io cedo ;  
 Polif-



Polissena m'hà vinto  
 Veggo ne la tua fede *rivolta a Pol.*  
 La colpa mia. La tua virtù confonde,  
 E tormenta il mio vizio.  
 O Dio! non mi amar più... L'onor te'l vieta.  
 „Fammi, fammi morir. Trova una pena,  
 „Che agguagli i miei delitti.  
 Radamisto, Zenobia, Farasmane,  
 Fate di lei vendetta,  
 E vendetta di voi.  
 Son vostro, e suo nemico:  
 Rè, Cognato, Conforte,  
 Datemi per pietà, datemi morte.  
*Far.* Nò, nò: siam vendicati,  
 Dal tuo bel pentimento.  
 Vien, Figlio mio, trà queste  
*Farasmane scende dal Trono.*  
 Paterne braccia. *Pol.* E in questo  
 Seno così amoroso,  
 E pentito, e fedel vieni, o mio Sposo.  
*Tir.* Che? già s'oblia... *Rad.* Si perda  
 La crudel rimembranza. *(core.)*  
*Tir.* O clemenza! *Pol.* O piacer! *Zen.* Giubila, o  
*Tig.* Mi consola il dover, se pena amore.  
*Fra.* „Perdona. A noi diè l'armi  
 „Sol la tua gloria; e in noi fù zel la colpa.  
*Tir.* „La tua colpa salvommi,  
 „Caro Fraarte; e non fù mai, Tigrane,  
 „Più fedel l'amistade, *(ch'io.)*  
 „Che nel tuo inganno. *Pol.* A tè son grata an-  
*Tig.* „Nel ben di Polissena io sento il mio...  
*Core.*

*Core.*

E' un dolce diletto,  
 Goder per amore,  
 Ma gioja è maggiore,  
 Goder per virtù.  
 Virtù è ben verace,  
 E' stabile pace,  
 E toglie ogni affetto,  
 Di vil servitù.  
 E' un &c.

*Fine del Drama.*



222

A

The first part of the  
 book is devoted to  
 the history of the  
 church in this  
 country. It begins  
 with the arrival of  
 the first missionaries  
 in the year 1600  
 and continues to the  
 present time. The  
 author gives a  
 detailed account of  
 the various sects  
 and denominations  
 which have flourished  
 in this country, and  
 the progress of the  
 Christian religion  
 among the people.

The second part of  
 the book is devoted  
 to the doctrine of  
 the church. It  
 contains a full  
 and complete  
 system of divinity  
 as it is taught in  
 the Christian  
 churches.